



Il piacere del caffè



**FARMACIA
PIZZUTI**
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo
per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



Vorrei dire di me. Non so se e quante volte l'ho fatto, non so se e quante volte lo rifarò, ma questa settimana vorrei raccontarvi della bellezza del fare *Il Caffè* (senza sminuire, per questo, la bellezza di fare il caffè vero, che, per noi italiani in genere e noi terroni in particolare, vuol dire officiare un rito). E anche un po' di qualche difficoltà (si dice, più o meno, che «*chi bello vuole apparire deve saper patire, no?*»). Cominciamo proprio dal caffè e dalla scoperta di una delle ultime arrivate (solo in ordine temporale) su queste pagine: Marialuisa Greco studia e vive, almeno prevalentemente, a Torino, in questo momento lavora (in un'importante produzione televisiva) a Milano, ma scopre notizie *made in Caserta*, come quella di questa settimana, come se anche lei vagabondasse 24 ore su 24 fra Corso Trieste e dintorni... che lei vuoi dire? Grazie, anche a nome vostro, spero. Così come a una signora un po' meno giovane, Anna Giordano, orgogliosamente bisnonna e infaticabilmente presente ovunque; anche su queste pagine, per fortuna, a raccontarci la Caserta di ieri e di oggi. Come quel Vagabondo di Romano Piccolo che, lo confesso, ho corteggiato per anni prima che cedesse e iniziasse a dispensarci perle di basket, e che, quando ha dato la stura anche ai ricordi *senza una palla in mezzo*, ha riscosso lo stesso eclatante successo... e aumentato il mio carico di lavoro, poiché per scrivere decentemente usando *smartphone* o *tablet* bisogna essere *nativetecnologici* e lui, benché equipaggiato «*come se*», proprio *nativetecnologico* non è (ma Romano è anche uno di quelli, non l'unico dei collaboratori del *Caffè*, a cui perdoneresti qualunque cosa, se ce ne fosse bisogno, per certe qualità, *in primis* l'affettuosità).

Dovrei dirvi, anche, di Manlio Santanelli: che, caso mai a qualcuno sfuggisse, è scrittore e drammaturgo di fama mondiale, ma che, se anche è fuori Napoli o d'Italia, come gli succede spesso per qualche premio o qualche prima, telefona per dirmi cosa ha mandato, cosa sta pensando di scrivere o sta già scrivendo, e soprattutto chiedere cosa abbiamo pubblicato di suo (perché, fra l'altro, mi ha fornito di un tesoretto di scritti cui attingere); e che noi gli si stia tanto a cuore, oltre a farmi piacere, lo ammetto, mi inorgoglisce.

Dovrei e potrei dirvi qualcosa di bello, in effetti, di tutti quelli che hanno collaborato e collaborano a questo giornale, perché sono persone e storie che meriterebbero davvero d'essere raccontate, e meglio di come saprei, ma voglio chiudere dicendo brevemente di due felicissime difficoltà. La prima me l'ha creata Felicio Corvese. Per fare entrare il suo articolo di questa settimana nell'abituale ultima pagina (davvero *last but not least*), infatti, ho dovuto ridurne i margini: ma l'articolo è così interessante che se ne scende giù come un sorso di caffè, e lascia la stessa *bocca buona*. La seconda difficoltà è figlia di Nicola Terracciano e Tommaso Pisanti. «*Ricordati che più scrivi meno lettori hai*», avevo detto a Nicola. Ma Nicola, fra le tante qualità, non ha quella d'esser mago, e di scrivere meno di 14.000 caratteri sul pomeriggio in ricordo di Tommaso non ha proprio potuto. Ma ha ragione lui, l'immenso Tommaso ne meriterebbe 200 volte tanto, e più...

Giovanni Manna

Macron: speranze e illusioni

Il neo presidente francese Macron tira dritto nel suo programma né destra né sinistra. Come primo ministro nomina un uomo della destra repubblicana, Edouard Philippe, l'uomo che aveva perfino espresso giudizi critici su di lui prima delle elezioni. Poi la formazione del governo, che rispecchia un vero e proprio equilibrio tra destra e sinistra: tra i 18 ministri, pariteticamente 9 uomini e 9 donne, ci sono due socialisti, due della destra, due centristi oltre a rappresentanti d'eresi della società civile. Da rilevare che il gl movimento «En Marche!» e a rapprovare Macron non si è fatto promotore di nessuna operazione di rottamazione. Ai posti chiave ci sono ministri ultrasessantenni e l'intero governo presenta un'età media di 54 anni. Come si è osservato, Macron ha preparato nel migliore dei modi la strada per la vittoria alle elezioni legislative di giugno. L'equilibrio o l'equilibrismo politico di Macron è stato rispettato con la formazione del governo. Bisognerà vedere invece quali saranno le azioni politiche concrete che metterà in atto, perché se l'equilibrio è facile sui nomi non lo è altrettanto nella definizione delle politiche concrete.



La politica europea è l'altro versante su cui bisognerà attendersi delle sorprese. Si parla di «*segnali di una nuova Europa*», di «*evento che ha cambiato forse in modo definitivo il futuro della politica europea*». Se si è immaginato un ruolo della Francia promotore di un allargamento della *leadership* europea in cui ci entri anche l'Italia, bisognerà probabilmente ricredersi. La pronta visita di Macron in Germania riconferma già da subito l'asse franco tedesco. Macron ha parlato sì di «*una rifondazione storica dell'Europa*», ma ha citato il caso francese: «*il messaggio di rabbia, di insoddisfazione e di preoccupazione del popolo francese*». «*I trattati si possono cambiare*» si è detto a Berlino, e questo dovrebbe far sperare nella volontà di cambiare alcune regole, ma la Merkel, che si avvia al suo quarto mandato, non rinuncerà alla sua politica di supremazia della Germania e di difesa degli interessi tedeschi. Del resto Macron è apparso sensibile alla supremazia tedesca. «*Ognuno deve fare i compiti a casa e questo in Francia significa che le riforme sono vitali, per il Paese e per ristabilire la fiducia piena e completa con la Germania*» ha detto, aggiungendo: «*Sarò sempre un partner diretto e costruttivo*».

In Italia le forze antieuropeiste traggono ancor più motivo di forza, dai 5 Stelle alla Lega, a Fdl, alle tergiversazioni di Berlusconi, che si dice europeista convinto ma parla di una doppia moneta, di «*una nuova moneta nazionale da affiancare all'euro*». La vittoria di Salvini, come era nei fatti, alle primarie della Lega, dà ancora più ragione al suo progetto di una Lega nazionale e antieuropeista. La reazione di Bossi rimarrà senza esito. Se «*Salvini porta la Lega al Sud, è finita*» ha detto l'ex leader, che parla di «*migliaia di fuoriusciti ed espulsi della Lega che hanno messo assieme un partito abbastanza grande*». «*Se Bossi vuole bene alla Lega legga ci aiuti a dare battaglia. Altrimenti, non posso mettere il guinzaglio a nessuno*», è stata la risposta di Salvini, che ribadisce il suo obiettivo: «*mandare a casa Renzi, Alfano, Boschi e Boldrini*» e assicura di voler «*bloccare l'invasione clandestina in corso*», con «*qualsiasi metodo legale o quasi legale*». E sulla vicenda migranti e Ong qualcosa si muove. L'indagine avviata dalla Commissione Difesa del Senato chiede di fare chiarezza sul fatto che gran parte delle Ong operano in totale autonomia. Assodato il principio che il soccorso dei migranti è una dovere, la Commissione Difesa del Senato ha stabilito che «*Non può essere consentita la creazione di corridoi umanitari gestiti autonomamente dalle Ong, trattandosi di un compito che spetta agli Stati o agli organismi internazionali*». La proposta che la Commissione presenta al Parlamento è un registro delle Ong, la certificazione dei finanziamenti e la documentazione degli equipaggi, e l'obbligo che la loro presenza in mare sia fin dall'inizio coordinata dalla Guardia costiera italiana. «*Il sospetto è che alcune delle Ong abbia finanziamenti illeciti da chi ha interesse ad alimentare il flusso dei migranti*», come scriveva più di un mese fa Francesco Grignetti su *La Stampa*. I numeri crescenti dell'immigrazione incontrollata pongono problemi seri di accoglienza e diventano facile strumento dello scontro politico. Il dubbio è legittimo. «*La spesa per le navi umanitarie in effetti è imponente. Le Ong sono associazioni di volontariato che noleggiavano navi per l'occasione a prezzi da capogiro*» e «*Si consideri che nell'autunno scorso ce ne erano ben 13 davanti alla Libia*».

A proposito di immigrati ha fatto scalpore la sentenza della Cassazione secondo cui «*l'immigrato ha l'obbligo di conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale, in cui ha liberamente scelto di inserirsi, e di verificare preventivamente la compatibilità dei propri comportamenti con i principi che la regolano*». Anche se «*l'integrazione non impone l'abbandono della cultura di origine* - continua la pronuncia della Cassazione - *in consonanza con la previsione dell'art. 2 della Costituzione che valorizza il pluralismo sociale, il limite invalicabile è costituito dal rispetto dei diritti umani e della civiltà giuridica della società ospitante*». «*Speriamo che ora non sia usata come una clava dai vari Salvini!*», ha detto Fiano del Pd che parla di «*un principio semplice e giusto*», ma preoccupa anche, ha aggiunto, «*la fanfara della xenofobia, che userà una sentenza che difende un corretto uso del diritto di tutti come un'arma nei confronti di qualcuno*». È vero però che la pronuncia della Corte può fare anche pacificamente chiarezza su tante questioni che da noi vengono impropriamente sollevate nelle relazioni con gli immigrati a proposito di diritti, cultura e tradizioni.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Niente costa così tanto quanto essere poveri!

«La povertà è il solo lusso delle persone oneste»

Libero Bovio, *Don Liberato si spassa*, 1937

L'emendamento che dovrebbe permettere uno spiraglio di speranza per la Provincia di Caserta, riconosciuto ammissibile, continua a vagare come un fantasma nei meandri delle carte parlamentari, in attesa di approdare in commissione e poi, si spera, in aula per essere votato. Lo stato di coma profondo dell'Ente rimane tragicamente stazionario. La magistratura, com'era inevitabile, sta indagando a tutto campo alla ricerca di responsabilità la cui machiavellica e non casuale dispersione, figlia dello scaricabarile italico raffinato, rende assai complesso individuare. Da troppo tempo, con poche voci a gridare nel deserto, la mia compresa, il processo di decomposizione era in atto nell'indifferenza generale. Quattro anni - sì quattro anni - che la Provincia non riesce ad approvare un bilancio e nessuna decisione conseguente viene assunta da alcuno. Nessuno dei parlamentari casertani si accorge, quando scattano i ludi demolitori e si procede all'espiazione delle Province, che Caserta è la più penalizzata di tutte; bastava scorrere la tabella preparata del Ministero per cogliere tutta l'assurdità del disposto. Nessuno degli amministratori dell'Ente che abbia posto in essere comportamenti e decisioni talmente forti da concentrare l'attenzione della pubblica opinione sul problema. Ma che ci aspettavamo, mentre il Presidente era arrestato e si passava alla reggenza? Le stesse scuole, che oggi sono il ventre molle sul quale ricadono i danni della sciattezza dell'intera filiera istituzionale, sono state troppo tempo ad attendere. Conosco a fondo le incurabili patologie delle burocrazie. Io mando una lettera a te, tu ne rimandi una a me, in un rimpallo infinito di tartufismi sintattici che non mirano mai a risolvere, sempre a rinviare, a passare il cerino acceso ad altro, a coprirsi il sedere con efficace armatura.

Adesso si cercano soluzioni rabberciate perché si concludano gli anni scolastici, in attesa di un settembre di ripresa maledettamente vicino. Il "Buonarroti" si accasa nelle aule di scuole medie cittadine e farà lezione nei sonnolenti pomeriggi di primavera.

Stesse note posso intonare per le strade provinciali. Dov'erano e dove sono i Sindaci dei Comuni interessati. Non un Consiglio Comunale, mi risulta, sia stato convocato per prendere atto e reagire alla catastrofe della Provincia. Non si offenda nessuno se si finisce col pensare, e ormai lo fan quasi tutti, che la politica è ridotta a un reticolo di complicità poste in essere per tenere in piedi una classe dirigente immeritevole e incapace di risolvere i problemi della gente, ma solo i propri. Non indulgo mai in derive qualunquiste. Ma è da troppo tempo che chi rivendica la sua estraneità alle melme del potere non batte un colpo; perciò, quello che si legge è la somma algebrica del buono e del cattivo e, purtroppo, il cattivo è di gran lunga di più. Il PD, infine, torturato dai sensi

di colpa e sofferente di labirintite, si prepara a chiedere nelle Aule Parlamentari un raddoppio dei fondi in quest'anno, da 110 a 220 milioni di euro e, addirittura da 80 a 480 per il prossimo anno.

Dopo la manifestazione, non oceanica, ma significativa assai, in tempi di generale pigrizia e disinteresse, contro l'impianto di compostaggio a Ponteselice, scelta incoerente, da tempo e da tutti definita sbagliata, non rispondente né alla normativa, né all'opportunità, aspettiamo che il buon senso prevalga e il Comune di Caserta, che ha profonde ferite aperte, provi a rimargarle al più presto, recuperando attenzione ai poveri e ai deboli, in numero crescente, abbandonati al loro triste destino. E, a proposito dei deboli, nonostante da troppo tempo si faccia dei dati statistici un uso bugiardo e truffaldino e da essi si tenti di trarre favole per stupidi, vorrei sommessamente riferirmi al Rapporto Istat sulla situazione del Paese, reso noto nei giorni scorsi.

Aumentano le diseguaglianze. I figli della classe dirigente diventano dirigenti, i figli dei laureati si laureano, gli altri, sfiduciati, tendono a lasciare la scuola. L'occupazione, per quel poco che se ne crea, è a sempre più bassa qualificazione. Diminuiscono gli operai e gli artigiani. Crescono le famiglie in condizione di povertà assoluta, sono il 7,6% della popolazione, e quelle vicine alla po-

vertà e all'esclusione sociale sono il 28,7%. Risale l'indice della grave deprivazione materiale. I 22,8 milioni di occupati del 2016 sono ancora sotto di 333.000 unità, rispetto agli occupati del 2008, e l'unico lavoro che cresce è quello *part-time*. Le ristrettezze economiche pesano anche sulla salute. Cresce il numero, infatti, di coloro che rinunciano a visite mediche, il cui costo è fuori dalla loro portata. Il 70% dei giovani, ridottissimi di numero, ulteriormente, di 1,1 milioni, sotto i 35 anni, vive in casa di mamma e papà. L'ascensore sociale è a senso unico. Scende solo, sale mai. E senza la speranza di migliorare, di inseguire un futuro migliore, si frustrano le motivazioni, si svaluta il sapere, ci si consegna alla disperazione. Crescono solo gli anziani, ora al 22% della popolazione, il cui patrimonio di conoscenze e di disponibilità, la moderna società non sa utilizzare; mentre con cinismo li destina a contribuire alla sopravvivenza di figli senza lavoro e senza reddito. Nessuno tema. Anche gli anziani diminuiranno, non solo per l'incremento del tasso di mortalità, corollario del peggioramento delle condizioni di vita e delle difficoltà d'accesso alle cure mediche, ma soprattutto per decreto. Infatti, il presidente dell'Istat ha proposto di alzare l'età per la definizione di anzianità da 65 a 70 anni. Ringiovanimento generale e buonanotte al secchio. Siamo sereni Italiani e sereni, ancor più, noi Casertani!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Anche questa settimana ho trovato qualche piccola *macchia* di cui potervi parlare. Ho letto su un giornale locale che il sindaco Marino, dopo il colpo di genio per recuperare il festival di "Settembre al Borgo" (per il quale festival noi de "Il Caffè" ci siamo permessi di suggerire un nuovo nome), questa volta ha avuto un'altra idea geniale. Idea che gli consentirà di bypassare una disposizione dell'ex Commissario e, allo stesso tempo, venire incontro ai disabili.

E dunque. Il sindaco Marino ha disposto che i disabili possono parcheggiare gratuitamente - sì, avete letto bene - sulle strisce blu per ben due ore. Come sarà possibile controllare il rispetto delle due ore questo non riesco proprio a capirlo. Proviamo a fare un esempio: automobilista disabile - mi correggo, non disabile ma con il contrassegno dei disabili - parcheggia in Via Dei Tigli per due ore, dopo di che si sposta in Via Degli Olmi e parcheggia per altre due ore. Così facendo potrebbe parcheggiare anche l'intera giornata senza sborsare un centesimo. Ma non fa niente, tanto siamo noi a pagare.

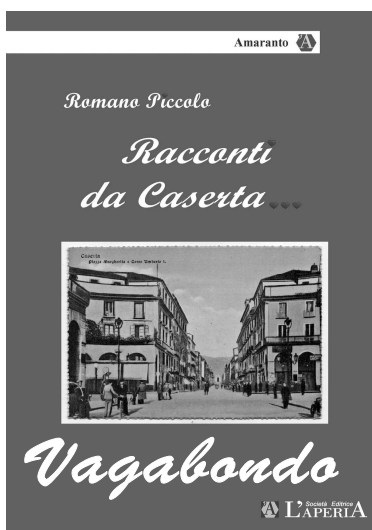
Il problema, cari amici lettori, è un altro. Se si trattasse di veri disabili l'idea del sindaco sarebbe da applaudire. Il problema è che la maggior parte di coloro che guidano auto con il contrassegno dei disabili, disabili non lo sono affatto. Sono parenti o amici del disabile. Io che cammino sempre

a piedi ne incontro, di giovanotti atletici che scendono dalla loro auto autorizzate con la borsa della palestra sulle spalle e si dirigono baldanzosi verso la palestra, senza preoccuparsi che, così facendo, impediscono la sosta ad un vero disabile. Da oggi sottrarranno il posto anche a noi cosiddetti normali.

E allora, caro sindaco, prima di procedere vogliamo fare un bel censimento e, soprattutto, ricordare a quei tre vigili ancora in servizio, che affinché il contrassegno abbia validità, in auto ci deve essere il disabile, ma quello vero?

Umberto Sarnelli





Mentre si aggirava fra vicoli e piazzette, i pensieri del Vagabondo rimbalzavano fra i palazzi di Via Vico come un ballerino sul palco del S. Carlo... da giovane tante volte aveva varcato questo o quel portone per andare a casa dei tanti amici che aveva in zona, a cominciare da Tina Mesolella, sorella maggiore di Fausto, che abitava con la sua famiglia proprio a un passo da 'u Largo 'e Bitetto. A proposito, e l'imbeccata al Vagabondo è arrivata dallo storico più attaccato alla città, Alberto Zaza, Presidente della Società Storia Patria, che gli ha spiegato su Piazza Correrà si affaccia il Palazzo Bitetto, e da quello viene l'antico nome della piazza. Era quello uno dei due grandi palazzi che rendevano un tantino più elegante la strada; l'altro, con magnifico giardino, era quello detto Coppola Picazio, dal nome del proprietario, Procuratore della Repubblica con moglie ungherese, che spesso deliziava le amiche delle tre figlie con i deliziosi

Via Vico

palacinke, dolci di Budapest. E sulla piazza, dopo la bottega del fotografo Paolo Eremita, si apriva la famosa Pizzeria Pesce d'oro, dell'ottimo Carminiello. Era proprio di fronte alla fontanella, ed era molto frequentata. Dopo la Piazzetta, a un passo dal Vicolo Della Ratta, la strada si restringeva talmente che se i pedoni non camminavano rasente al muro, finivano per essere arrotati. Ma all'angolo si apriva il regno del cosiddetto Conte Cardalano, un uomo molto in vista in città, vestito sempre con qualcosa di rosso e blu, fosse anche una semplice coccarda, in modo da sembrare un tifoso della Casertana (allora unico simbolo dello sport cittadino) che si faceva anticipare da uno stentoreo «Ave». Il Vagabondo non aveva mai creduto alla dedizione rossoblu del Conte, ma ugualmente gli era sembrato il miglior modo di essere attaccato alla città... in quello che tutti ritenevano fosse il regno del Conte si aprivano la "Mega Cantina" Tesaurò e, di fronte, il *Bar Rosso e blu*, gestito da una francese con la sua erre arrotata, e poi palazzi e botteghe in ordine strettino nel senso della distanza uno dall'altro.

Incrociando Via Roma, il Vagabondo non poteva non ripensare a quando fu aperta quell'arteria, praticamente dividendo in due Via Vico e Via Cesare Battisti. Forse non tutti sanno che Via Roma è nata nel 1955, quando il Sindaco Marcantonio Fusco diede il via ai lavori, abbracciando l'idea del consigliere co-



munale Pasquale Femiani. Era il 30 luglio 1955, e quello sbocco fu un'idea che anticipava il futuro, perché il traffico già allora andava congestionandosi, anche se i veicoli circolanti erano pochissimi, e in seguito si rivelò manna dal cielo per lo sviluppo di Caserta. Va detto che a mettere a fuoco i ricordi un po' sbiaditi del Vagabondo - e a fornire la foto storica con il Sindaco e il Vescovo in prima linea - si sono adoperati altri due appassionati di storie casertane, il citato avv. Zaza e l'amico Franco Tontoli... ma il Vagabondo ricorda perfettamente com'erano le due strade prima che le dividessero; ricorda il negozio, allora al centro di Via Cesare Battisti, di Sabato Agovino, papà di Renato, che riaprì il suo esercizio commerciale sul Corso, dando vita al favoloso Agovino con firme le più prestigiose dell'abbigliamento.

In maniera ancor più vivida, però, il Vagabondo ricorda un episodio di cui fu fortuito spettatore, quando, prima dello sbocco di Via Roma, da Puccianiello a Via Cesare Battisti era una sola strada dritta e in discesa

(e piena di buche nella sua parte alta): un cavallo, nero come il diavolo, scappò da una stalla a Puccianiello e, imbizzarrito dal traffico, diede vita a una sfrenata galoppata attraverso Via Tescione, Aldifreda, Via Giannone, Piazza Vanvitelli, Via Mazzini, Via Cesare Battisti (*'ncoppa 'a Vittoria*). La sua corsa disperata finì quando andò a incocciare contro una paretina di alluminio che, alla fine della strada, divideva la città dai binari della Ferrovia. Intronato dalla capocciata data a tutta velocità, schiumante, il cavallo fu facile preda dei suoi stallieri, che avevano fatto il suo stesso percorso in sella a scooter, seguiti a loro volta da una carovana di curiosi in bicicletta, monopattino, e anche a piedi, che volevano vedere come andava a finire. Al Vagabondo, che all'epoca aveva incrociato la... carovana dalle parti del Liceo Giannone, viene da pensare che oggi, col traffico che c'è, sarebbe impossibile una cosa del genere... ma poi ritorna a pensare a Via Vico, al bombardamento e alla ricostruzione della Chiesa della Vecchierella nostra...



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**



Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



**CASERTA NON
SOLO REGGIA**

Palazzo Paternò

Ancora una testimonianza della Caserta non solo Reggia e questa volta nel cuore del centro storico, in Via San Carlo, nel tratto più antico e nobile, tanto che è l'unico ad avere i marciapiedi. La strada una volta era divisa in due parti ben distinte: quella a sud fiancheggiata da palazzi gentilizi, che hanno ospitato nel tempo la Finanza, il Convitto "L. Vanvitelli" e la Camera di Commercio di Caserta, Benevento e Molise, e quella a nord costituita da modeste e basse costruzioni con campagna e botteghe.

Fra quelli "importanti", figura un Palazzo sul quale c'è ancora molto da raccontare, anche dopo l'articolo già pubblicato su questo periodico, perché è tappa essenziale del turismo culturale attivato dal direttore Mauro Felicori nel sistema Reggia. È il Palazzo Paternò, oggi completamente e splendidamente restaurato e adibito dagli attuali proprietari a sede di grandi eventi. La sua storia è insieme religiosa e laica. Legata all'Episcopato della Diocesi di Caserta e ai Borbone del Regno di Napoli. La costruzione fu commissionata nel 1775 a Gaetano Barba, il celebre architetto che aveva progettato alcune parti della Certosa di Padula e in particolare lo scalone, al quale si richiama quello dello stesso manufatto sancarlino. Il luogo scelto era ideale, non solo perché non lontano dalla Reggia, situato sull'asse del decumano storico che andava dalla chiesetta di S. Carlo e quella di S. Elena, ma anche per la preesistente chiesetta di S. Carlo e S. Eugenio, oggi detta di Montevergine. Un luogo percorso dalle carrozze dei Signori che entravano in città dai loro feudi e attraversato dai carri dei contadini che venivano a vendere i loro prodotti dalle campagne del maddalonese. Ma anche popolato da artigiani che vi facevano "casa e puteca".

Il committente della costruzione era Ludovico Paternò, marchese di Casanova e Luogotenente di Gran Camerlengo del Regno di Napoli, il cui figlio Lorenzo era stato nominato da Ferdinando IV Ministro della Suprema Giunta di Guerra. Fu quest'ultimo a commissionare all'architetto Barba il palazzo a Caserta, destinandolo al figlio Vincenzo. Infatti, era costume delle famiglie nobili dotarsi di una propria dimora non distante dalla Reggia per prestigio e per meglio frequentarla. La costruzione durò dieci anni e il Palazzo fu come una piccola Reggia. All'imponenza ed eleganza dello scalone corrispondeva la magnificenza del piano nobile, completamente affrescato e tuttora arredato con mobili d'epoca. Nel salone centrale il pianoforte a coda testimoniava lo *status symbol* del casato. La lunga fuga dei saloni veniva impreziosita da volute e mensole, sulle quali poggiavano busti e oggetti d'arte. Tutto è rimasto come una volta. Bellissimo il cortile, che conserva i caratteri dell'antica corte del palazzo gentilizio comunicante con un ampio giardino, un aranceto che a maggio fioriva invadendo la strada del suo intenso profumo. Era un classico esemplare degli orti urbani dei palazzi gentilizi casertani, che all'interno confinavano tra loro, squadriati in *insulae*, tra Via San Carlo e Corso Campano (poi Umberto e oggi Trieste), oggi completamente scomparsi sotto il cemento dei palazzinari.

Il Palazzo Paternò, con il suo lungo fronte ad angolo tra via San Carlo e via Galilei, dal 1842 al 1860 è stato dimora del Vescovo della Diocesi di Caserta in seguito al trasferimento dalla sede episcopale di Falciano ad opera del Vescovo Domenico Narni Mancinelli, confessore di Santa Giovanna Antida Thouret. Il trasferimento, peraltro, era un'operazione di scambio tra Ferdinando II e il Vescovo per ragioni di opportunità. Infatti, da una parte la sede vescovile di Falciano era abbastanza dissestata e comunque lontana dalla costruenda cattedrale, che il sovrano aveva promesso di far costruire a Torre, attuale Caserta; dall'altra Ferdinando, che aveva ristrutturato l'esercito, aveva bisogno di una *piazza militare* ampia, quale era quella della Cavallerizza Aragonese, con annessi terreni per l'acquartieramento dell'esercito e le manovre della cavalleria. Con il trasferimento la proprietà rimaneva alla Chiesa e precisamente all'Istituto Sostentamento Clero, che tuttora ne è proprietario (ex Macrico). Successivamente, per il trasferimento da Falciano a Via San Carlo anche del Seminario Maggiore, il Vescovo De Rossi procedeva all'ampliamento del Palazzo, facendo costruire la sopraelevazione, che è ben visibile dalla strada. Una facciata che incuriosisce perché sormontata da due stemmi: l'uno in capo al preesistente primo piano sul portone d'ingresso, l'altro in capo al secondo piano. Un Palazzo con la stessa sorte della Reggia, entrambi con due dinastie.

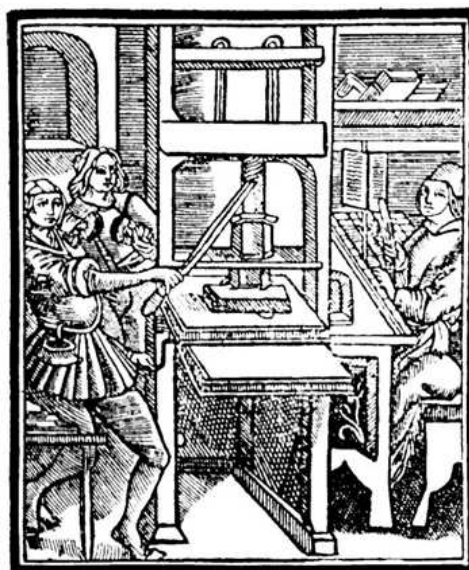
Ma la storia non finisce qui. Con il passaggio della Curia al Palazzo Vescovile in Corso Umberto, il Palazzo veniva alienato a privati, i marchesi Paternò,



di origine siciliana. Di recente è stato aperto al pubblico in occasione della Giornata delle Camelie, organizzata dal Garden. E agli occhi dei visitatori si è presentato uno spettacolo inaspettato, che sembrava una favola. Ma non era una favola: era un pezzo della *Caserta non solo Reggia*.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

Le brevi della settimana

Venerdì 12 maggio. Il presidente facente funzioni della Provincia Lavinia firma il decreto di chiusura per altre tre scuole che presentano problemi strutturali: da lunedì, infatti, vietato l'ingresso all'Istituto Mattei del capoluogo, al liceo (ex convitto) Nifo di Sessa e alla sezione distaccata del liceo classico "Cirillo" d'Aversa. I sindaci sono ora investiti del compito di trovare soluzioni alternative. Il Comune di Caserta, grazie agli assessori Daniela Borrelli e Franco De Michele, decide di ospitare gli studenti nelle medie, di pomeriggio.

Sabato 13 maggio. I cittadini, riuniti in diversi comitati di quartiere, Legambiente, il Coordinamento Associazioni Casertane, e diversi politici, come i sindaci di San Nicola la Strada, Vito Marotta, e di Casagiove, Roberto Corsale, nonché il presidente del movimento politico "Primavera Casertana", Riccardo Ventre, il movimento "Speranza per Caserta", il Movimento delle Agenda Rosse di Salvatore Borsellino, nella persona di Mimmo Marzaioli, e il commissario provinciale dei Verdi, Edgardo Ursomando, aderiscono all'iniziativa "In marcia contro l'impianto", scendendo in piazza per dire no all'ipotesi di realizzazione di un impianto per il trattamento dell'umido in località Ponteselice, a poche centinaia di metri dalla Reggia.

Domenica 14 maggio. In occasione della "Giornata Nazionale dei beni Comuni" l'antica chiesa di San Rufo Martire e l'abbazia benedettina di San Pietro ad Montes di Piedimonte di Casola aprono gratuitamente al pubblico, grazie alle azioni di volontariato di "Italia Nostra", sezione "A. Francese" di Caserta, e dell'Associazione Progetto San Rufo Rinasce.

Lunedì 15 maggio. Il libro "Senso di marcia", del giornalista di giustizia de "Il Mattino" Leandro Del Gaudio e del sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli Catello Maresca (che ha coordinato le fasi di cattura del boss Michele Zagaria), viene presentato all'Istituto "Francesco Giordani" di Caserta: un libro che è in realtà un viaggio tanto reale quanto metaforico di un giornalista nel sud più profondo.

Martedì 16 maggio. Dopo tensioni, proteste, cortei studenteschi e riunioni tecniche, il presidente facente funzioni della Provincia Lavinia decide di evitare la chiusura delle tre scuole del casertano nelle quali erano stati rilevati problemi strutturali. L'unico istituto che resta chiuso è quindi il Tecnico "Buonarroti" di Caserta, perché, in questo caso, sono stati gli stessi carabinieri, su ordine della Procura di Santa Maria Capua Vetere, a disporre il sequestro.

Mercoledì 17 maggio. Il Comune di Caserta aderisce alla Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, una ricorrenza promossa dall'Unione Europea per sviluppare azioni positive e promuovere atti e provvedimenti che tutelino dalle discriminazioni.

Giovedì 18 maggio. La Reggia di Caserta, nel giorno in cui l'Icom (International Council of Museums) organizza ogni anno la Giornata Internazionale dei Musei, ospita l'incontro pubblico sul tema "La fine del Regno delle Due Sicilie e la nascita del Regno d'Italia" e un "Focus sugli ultimi regnati: Maria Sofia e Francesco II", seguiti, sempre al Teatro di Corte, dalla drammatizzazione "Maria Sofia di Baviera ultima Regina di Napoli".

Valentina Basile

Mokase: è "made in Caserta" la cover che fa il caffè

«Ce manca sulo ca fa o' caffè». Mi sono sempre chiesta da dove venisse questo modo di dire: saper fare il caffè significa avere il massimo delle competenze, una capacità, per giunta, che tutti gradiscono e condividono. Un oggetto piccolo come un cellulare può fare di tutto: portarti quando e dove vuoi nel miglior tempo possibile; sostituirsi al portafoglio e al bancomat; può diventare un metal detector, un microscopio o un repellente per le zanzare. Il caffè però, fino a poco tempo fa non poteva farlo. Poi Clemente Biondo, un giovane di Santa Maria a Vico «con la fissa per le invenzioni e capace di dare soluzioni semplici a problemi insormontabili», ha trovato, assieme al collega Luigi Carfora, il modo per risolvere il problema e aggiungere quest'ultimo, grandissimo optional che mancava agli smartphone: ora che è terminata la campagna di crowdfunding per sovvenzionare il progetto, a breve verrà lanciata sul mercato la cover multi-utility "Mokase", che permette ad alcuni smartphone di fare il caffè. Per far funzionare il marchingegno bastano tre elementi: la cover, la cialda monouso e una app. «La cialda Mokaromi è progettata con un materiale interno capace di garantire la conservazione del prodotto per almeno tre mesi. Con un apposito sistema di rottura a membrana si incastra perfettamente al tubicino di fuoriuscita del liquido. Questa speciale cialda, essendo sottovuoto per garantire la conservazione, ha un foro alla base capace di far entrare aria ma non uscire il liquido così da garantire un'uscita fluida e non a tratti del caffè». Si inserisce la cialda nello spazio previsto della cover e il caffè è pronto in 5-8 secondi grazie alla sua batteria al litio. Gli aromi disponibili sono tre: classico, tostato e arabica e l'impianto può contenere circa 11.000 cialde in un mese. Secondo le previsioni del suo creatore, il dispositivo dovrebbe essere lanciato sul mercato entro settembre, ma per il momento è applicabile solo ai cellulari più all'avanguardia (gli ultimi modelli di Iphone, alcuni Huawei e Samsung).



Ho provato a immaginare le mille occasioni in cui potrei bere caffè comodamente: la mattina quando sono in ritardo e non riesco a fare colazione; quando intorno a me ci sono solo macchinette e il deserto delle moke; quando faccio viaggi all'estero e sono costretta a bere beveroni che più che caffè sembrano acqua in cui è stata spenta qualche sigaretta; infine mi sono vista in strada in un incontro fortuito con un'amica di vecchia data o un collega di lavoro: «posso offrirti un caffè al volo?», dico. E così tutti i bar chiusi della domenica pomeriggio diventano solo un ricordo.

Marialuisa Greco

LAVORAZIONE MARMI

SALVATORE VINCIGUERRA

"BOTTONE"

L'arte e la tradizione nella
lavorazione del marmo

Caserta, Via S. Carlo 60

tel. 338 6752210

SUCCESSO DEL CONVEGNO DI MEMORIA ALL'UNIVERSITÀ ROMA TRE

Un pomeriggio per Tommaso



Nella moderna e funzionale sala conferenze "Ignazio Ambrogio", nell'edificio che ospita il 'Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere' dell'Università degli Studi Roma Tre, il 16 maggio si è tenuto il programmato, scientifico convegno di memoria per l'indimenticabile prof. Tommaso Pisanti (Maddaloni, 1926 - Caserta, 2013). L'edificio è uno dei quattro che compongono l'estetico campus universitario (vi sono ospitati anche i dipartimenti 'Studi umanistici' e 'Filosofia, comunicazione e spettacolo') di tipo americano, quasi inatteso nel moderno e sempre tumultuoso quartiere di periferia romana; un'oasi di didattica, di studio, di socialità per alunni e docenti, con gli spazi verdi, una moderna fontana, un parcheggio per docenti e alunni, la biblioteca di area umanistica. Una soluzione architettonica semplice e funzionale, nemmeno troppo costosa, che utilizza al massimo lo spazio non grande e potrebbe essere un modello per sedi formative pubbliche, non solo universitarie, ma per scuole di ogni grado. Questo retroterra

di una struttura ordinata, a partire dagli spazi puliti, coi pavimenti lavati, senza un pezzo di carta a terra, con portineria discretamente vigilante e attenta, nessun graffio alle pareti, i monitor per ogni tipo di informazione sempre aggiornata relativa alla vita didattica e burocratica, gli spazi delle aule sotto controllo e la sala conferenze linda, estetica, attrezzata anche per videoconferenze, rigorosamente sotto chiave, agevole e conforta ogni programmazione di iniziative.

Il campus umanistico dell'Università Roma Tre è sito in un posto strategico per i collegamenti, come è giusto che sia: presso la fermata Marconi della Metro B e confinante con l'importante Via Marconi, che permette un agevole collegamento sia con il Centro della Capitale che con Via Cristoforo Colombo, l'Eur, il Grande Raccordo Anulare.

L'Università Roma Tre è la più giovane Università pubblica della Capitale e si è affermata e sta crescendo a livello nazionale e anche internazionale per valore e rigore scientifici. Forse proprio questa sua origine giovane e aperta, questa sua organizzazione ordinata, seria, concentrata, la rendono capace di cogliere di slancio i valori di originalità e di preziosità di personalità e di eventi che, in altri contesti tradizionalisti, abituarini, disordinati, sono ignorati o non valorizzati. Questo è avvenuto per l'iniziativa di memoria per Tommaso Pisanti, la cui immensa personalità culturale e civile, la cui ricchezza di possibili insegnamenti sono sfuggite, dopo la morte nel 2013 a tutte le università campane, a partire dalla ingrata Università di Salerno, dove Pisanti ha speso tutta la sua vita di docente, onorandola con l'attività didattica, i suoi studi, il suo ruolo di ambasciatore della cultura italiana nel mondo.

È chiaro che non bastano solo queste differenze a spiegare perché sia stata una università roma-

na e non campana a cogliere e valorizzare la originalità e la preziosità della Personalità di Pisanti. Occorreva un collega che avesse insieme la memoria personale di Pisanti, il rigore scientifico nel dominio degli studi anglo-americani, una nobile anima serena, aperta al dovere e alla preziosità della memoria, al riconoscimento del valore dei colleghi, specialmente se scomparsi, all'opportunità formativa che per gli studenti poteva avere un convegno dedicato alla grande figura di Pisanti. È questa rara figura di docente è stata la prof.ssa Caterina Ricciardi, ordinaria di lingue e letterature anglo-americane, una delle più note e apprezzate cultrici in Italia e all'estero di questo settore di studi. Da me contattata e discretamente sollecitata, si è persuasa con seria, profonda decisione che quella iniziativa di memoria proposta, quel convegno per il collega Tommaso Pisanti, conosciuto con la sua inseparabile signora Rosa agli incontri dell'ANSA (Associazione Nazionale di Studi Nord Americani, altro soggetto organizzatore del Convegno), fossero doverosi e preziosi. Si è messa all'opera con concretezza e precisione, come nel suo stile e, pur con gli impegni quotidiani assorbenti didattici e di ricerca, ha trovato il tempo per impostare un convegno scientifico degno di questo nome, contattando i colleghi della disciplina anglo-americana, mobilitando le strutture interne al Dipartimento, coinvolgendo nell'organizzazione la collega Maria Anita Stefanelli, che ha dato un contributo altrettanto prezioso per la riuscita dell'iniziativa sia dal punto di vista organizzativo, che come relatrice.



Dipartimento di
Lingue Letterature e
Culture Straniere



Un Pomeriggio per Tommaso Pisanti

CATERINA RICCIARDI (Università Roma Tre), *Un ricordo e un omaggio a Tommaso Pisanti*

GIORGIO MARIANI (Università di Roma, Sapienza), *L'interprete del Dantismo Americano*

MARIA ANITA STEFANELLI (Università Roma Tre), *Il traduttore di Khalil Gibran*

GIUSEPPE MASSARA (Università di Roma, Sapienza), *Il lettore di Leopardi*

CATERINA RICCIARDI (Università Roma Tre), *Il traduttore di Edgar Allan Poe*

MASSIMO BAGGALPO (Università di Genova), *Sui modernisti anglosamericani*

VINCENZO SALERNO (Università di Cassino), *Il comparatista: Il fragile schermo*

16 maggio 2017, ore 15.30
Sala Conferenze "Ignazio Ambrogio"
Via del Vascello di San Paolo, 19

Con l'assistenza dell'ANSA:

Con fitto scambio di email, la messa a disposizione di ogni materiale bibliografico pisantiano richiesto, una visita al dipartimento per la doverosa conoscenza personale, la predisposizione del bel manifesto, si è preparato con serietà il Convegno. Comunicato stampa e manifesto sono stati diffusi in varie direzioni, con echi su siti online (da ricordare la diffusione nella vasta rete di indirizzi della Società Napoletana di Storia Patria, grazie alla sensibile presidente Renata De Lorenzo), su periodici, giornali quotidiani, come 'Il Mattino' di Caserta, con prezioso e analitico articolo di Alberto Zaza d'Auluisio.

(1. Continua)

Nicola Terracciano



Si può
vivere
anche



PIANO CITY MILANO

Per il sesto anno consecutivo, Milano ospita *Piano City*, una tre giorni di incontri musicali itineranti nei luoghi più inaspettati: case, cortili, parchi, musei, scuole, biblioteche, piscine. La musica non si fermerà mai, dal tramonto all'alba e dall'alba al tramonto, in una continua dichiarazione d'amore a suon di pianoforte verso la città, trasformata per l'occasione in una immensa sala concerti. Tra gli ospiti: Chilly Gonzales, Patrizio Fariselli, Orazio Sciortino, Michael Nyman, Daniele Lombardi, Lubomyr Melnyk, Ivàn Melón



Lewis, Bill Laurance, Gaetano Liguori, Paolo Alderighi e Stephanie Trick.

La novità di quest'anno sarà l'allargamento della manifestazione oltre i confini della città, con uno straordinario programma "Fuori Porta" che

prevede decine di concerti nelle province di Milano, Como, Monza e Brianza, Bergamo. Un'occasione per lasciarsi cullare da splendide note di piano in location d'eccezione, godendo l'aria mite di primavera che finalmente è arrivata anche qui.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Una provincia allo sbando, quella casertana, specchio di un paese che cola a picco. Intercettazioni vere o false che

Lo sbando dell'elettore

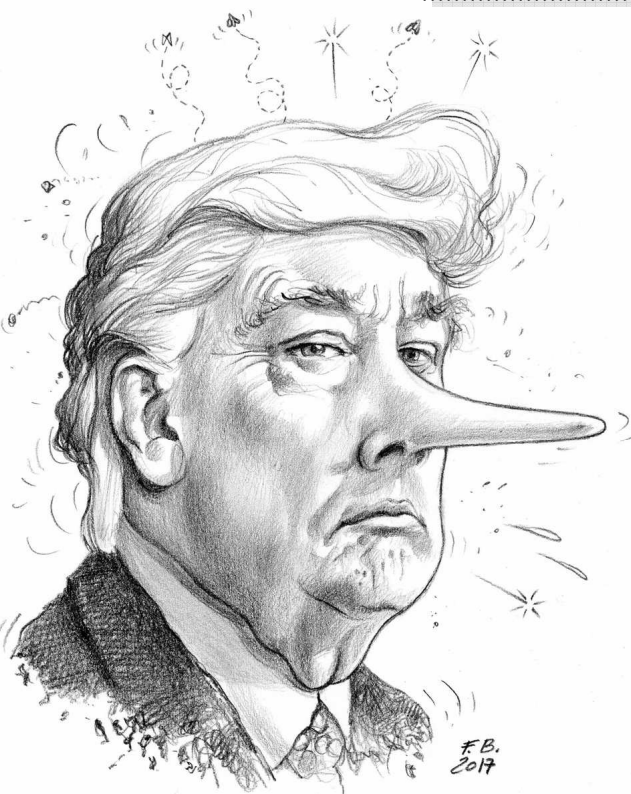
MOKA & CANNELLA

siano, testimonianza di una posta in gioco per interessi alti, troppo alti. Un'unica scuola chiusa, dopo l'esagerato chiasso del sigillo punitivo per la totalità degli esercizi, dispensatori di una cultura macchiata nella sua essenza. Perché, il telefono in un rapporto filiale? Per pararsi i fondelli e continuare a prendere in giro un elettorato che non si rispetta nella sua intelligenza? Perché una chiusura, solo a fine anno, quando c'era una denuncia già da settembre? Perché la Magistratura ha tempi legati alle calende greche, dando a tutti l'impressione dell'impunità?

Il gioco della roulette continuamente sfida la sorte e affascina il giocatore d'azzardo: la sua vita appesa al filo delle probabilità, determinate quasi sempre da se stesso. *Rien ne va plus*: la gestione provinciale in mano a un improvvisato *deus ex machina* e il paese in mano a un burattino che si ricicla da una emerita bocciatura elettorale. Gomorroide, Suburra e altro: il marcio = vita. Mostrarlo o non mostrarlo? Averne la coscienza o insabbiarne la facciata? Ribellarsi o subirne il dolo? Che senso ha chiamare le masse all'espressione, quando non c'è rispetto per ciò che esprime e tutto ritorna dalla porta principale. Com'è possibile che uno Stato, una Regione, una Provincia e un Comune abbiano sempre bisogno di un dittatore per far sentire la propria voce? Il popolo cos'è, chi è e dove vuole andare? Tutte le colpe addossate a un passato recente che appartiene a tutti: destra e sinistra. E per dirla con le parole di Gaber: «La tangente per natura è di destra / col consenso di chi sta a sinistra... Ma cos'è la destra cos'è la sinistra / La risposta delle masse è di sinistra con un lieve cedimento a destra... Ma cos'è la destra cos'è la sinistra / Tutti noi ce la prendiamo con la storia, ma io dico che la colpa è nostra: è evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

LE CARTOLINE
DI EFFEBI

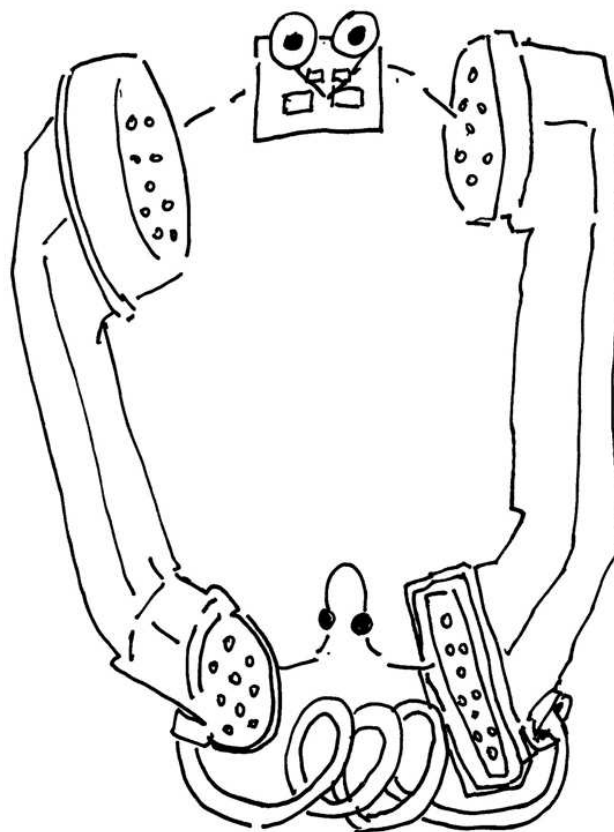


PAESE CHE VAI, PINOCCHIO CHE TROVI.

Dal Pianeta Terra

ROMA, FIRENZE, WASHINGTON, MOSCA...

PIANGE IL TELEFONO



(DIS)UNIONE EUROPEA

Le chiusure riguardano, principalmente, le persone. Per i fenomeni migratori, si lavorerà per evitare i flussi incontrollati degli ultimi anni, espellendo in modo sistematico tutti i migranti irregolari. Strumenti operativi di questa politica saranno l'istituzione di una Guardia Costiera Europea e maggiore collaborazione con i governi di provenienza o di transito, assai poco conta se impresentabili e a guida autoritaria. Sul piano interno, saranno rafforzate le misure anti terroristiche, intensificando i controlli e, all'occorrenza, procedendo alla riduzione di sensibili porzioni di libertà, come per esempio sta già accadendo in Francia, in stato di emergenza da quasi due anni.

Le aperture riguarderanno, invece, i capitali e le merci, in puro stile neolibera. Come a dire, dovranno essere il mercato e la libera circolazione di capitali a produrre sicurezza economico-sociale. Sarebbe in realtà bastato un semplice sguardo retrospettivo, privo di paraocchi, alle motivazioni che portarono, nel 1957, alla nascita della Comunità Economica Europea, a generare un minimo di sana perplessità in merito alla correttezza del percorso che si è deciso di intraprendere in sordina da molti anni e che ora ha finalmente potuto ricevere la sua formale investitura. Si riteneva, allora, dopo lo scempio e la depressione economico-sociale prodotti dal secondo conflitto mondiale, che l'integrazione economica fosse da sola in grado di determinare una unità politica. Il risultato di tale radicata convinzione divenne il Mercato Comune, il cui modello ispiratore era l'Unione Doganale tedesca del 1834 (*Zollverein*), sorta di accordo tra una trentina di Stati, che avrebbe consentito, nel giro di un quarantennio, l'unificazione tedesca (Secondo Reich, 1871). Solo che le condizioni dell'economia europea della prima metà dell'Ottocento non potevano essere le stesse della seconda metà del Novecento: davvero troppo differenti i contesti e gli attori in campo. Ma l'equivoco è rimasto, probabilmente in buona fede, almeno agli inizi, producendo a valanga guasti su guasti, fino all'introduzione della moneta unica e a quanto da essa sarebbe derivato.

Certo, a osservare il tutto dal punto di vista tedesco, come negare il fatto che *«la costruzione europea ha prodotto notevoli risultati: la prosperità della Germania si fonda proprio su quella visione economicistica, alla base della moneta unica e del suo utilizzo come leva per costruire, attraverso l'austerità, i successi tedeschi a partire dalle miserie altrui. Che occorra cambiare passo è dunque evidente a tutti, ma non ai quattro leader incontratisi a Versailles, impegnati a consumare uno dei più patetici e fastidiosi riti della governance europea: il teatrino per cui un gruppo ristretto di Paesi si autorappresenta come avanguardia illuminata, per questo legittimata a indicare il futuro radioso verso cui tutti gli altri devono precipitarsi»* (Alessandro Somma). Via libera, pertanto, all'esternazione di sorrisi compiaciuti e di un ottimismo ad oltranza,



magnificando le sorti magnifiche e progressive di un'Europa politica che, semplicemente, non esiste né - soprattutto - è mai esistita, celebrando una ripresa economica (invero impercettibile ai più) proiettata con forza verso l'applicazione *«delle riforme strutturali volte a modernizzare le nostre e-*

conomie». Tradotto in soldoni, si tratterebbe di ridurre ulteriormente la spesa sociale, privatizzare quel poco che ancora rimane di pubblico, liberalizzare i riscatti servizi ancora a disposizione dei cittadini e precarizzare ulteriormente il lavoro. Poi, in ossequio alle rigide direttive tedesche, di porre in primo piano la necessità di stimolare la ripresa dell'occupazione, della crescita e della competitività per poter finalmente realizzare un'Europa dei mercati. E se, per caso, pur mettendocela tutta, qualcuno non riuscisse proprio a rimanere all'interno dei rigidi parametri di Maastricht e risultasse impedito a correre a rotta di collo verso questo paese di Bengodi? O se, per caso, qualcuno decidesse semplicemente di non volerlo fare e basta? La soluzione c'è: semplice, lineare, efficace. Una formula avanzata dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble fin dall'epoca dei negoziati per il Trattato di Amsterdam (1997), oggi finalmente trasformata in realtà da Angela Merkel e ripetuta come un mantra dai suoi genuflessi attendenti. Un'Europa a due velocità. Ecco la soluzione illuminata partorita da un ventennale *brainstorming* in salsa europea: una per i Paesi virtuosi - centro propulsore di ricchezza e disciplina - con i conti in linea con i parametri di Maastricht nonché, in subordine, per quelli disposti a eseguire seriamente i "compiti a casa" fissati dal ristrettissimo gruppo dei "primi"; un'altra, invece, per gli arrancanti stati meridionali e orientali che non si sono comportati bene o, poveri loro, non ce l'hanno proprio fatta.

Attenzione, però. Il ritmo di avanzamento dell'Europa "lenta" non potrà essere gestito dai diretti interessati, ma dall'Europa veloce dei "primi" attraverso l'utilizzo discrezionale dei fondi strutturali. Non a caso, essi saranno vincolati a veri e propri contratti finalizzati al rispetto degli standard economici rigidamente fissati a Bruxelles e al varo di dure riforme di stampo neoliberale. Le prospettive di questo 60° compleanno dell'Unione Europea sembrano, insomma, convergere verso la creazione di una sorta di entità sovranazionale di polizia economica, impegnata a orientare i comportamenti individuali e annullare i conflitti, in nome di una presunta sicurezza e con la inevitabile rinuncia a porzioni sempre più consistenti di libertà; trasformando, nel contempo, l'integrazione sociale (unico deterrente efficace, unitamente ai diritti del lavoro, contro la cosiddetta "radicalizzazione" terroristica di matrice islamica, autentico spauracchio per una società occidentale pericolosamente simmetrica rispetto alla sua omologa musulmana) in mera integrazione nel mercato. Per bene che possa andare, una (dis)unione europea.

(7. Fine)

Caro Caffè, l

a volta scorsa avevo raccontato un viaggio premio di 15 giorni a Parigi organizzato e pagato dalla scuola statale di un'Italia dei primi anni '50 poverissima e ancora semidistrutta dalla guerra.

La mettevo a paragone con l'odierna cosiddetta "buona scuola" che impone l'obbligo di 200 ore di alternanza scuola-lavoro sottratte agli insegnamenti curriculari e alle vacanze con buona pace del ministro Poletti che aveva detto: *«non troverei niente di strano se un ragazzo lavorasse tre o quattro ore al giorno per un periodo durante l'estate. I miei figli d'estate sono sempre andati per un mese al magazzino generale a spostare le casse della frutta»!* Queste riforme renziane della scuola e della costituzione si manifestano sempre più disastrose. Infatti 3 anni fa con la legge Delrio furono abrogate le province a futura memoria perché, essendo esse previste dalla Costituzione del 1947, si attendeva la nuova costituzione di Renzi, mentre nel frattempo venivano svuotate dei finanziamenti con un risparmio per il governo di un miliardo e mezzo annuo. Col referendum del 4 dicembre il popolo ha bocciato

**Caro
Caffè**

la riforma costituzionale e sono sopravvissute le province prive già da 3 anni dei finanziamenti coi quali avrebbero dovuto provvedere alla manutenzione delle strade provinciali e della edilizia scolastica delle scuole superiori.

Permanendo la mancanza di finanziamenti, è facile immaginare l'inadeguatezza delle strade e delle strutture edilizie nonché dei servizi igienici e del riscaldamento delle scuole. È una situazione che ben conosco, perché quando mio figlio era allievo del liceo ho fatto parte di un comitato genitori che per 5 anni si è prodigato a sollecitare l'adempimento dell'agibilità delle strutture e dei servizi. Posso immaginare che, dopo quasi 4 anni senza manutenzione, si arrivi alla chiusura delle scuole in provincia di Caserta. Non conosco gli eletti consiglieri e presidente perché quelli che ho votato non sono stati eletti, so che vi sono in servizio funzionari e personale tecnico, avvocati, ingegneri, geometri ecc. e mi sembra che si voglia impedire di salvare la situazione per beghe di partiti personali di bassa lega. La Regione offre un finanziamento di un milione di euro alla provincia di Caserta, ma il suo presidente Vin-

cenzo De Luca (quello che augurava morte a Rosi Bindi, quello che al Sindaco di Agropoli chiedeva un voto si scambio con una frittura di pesce) si rifiuta di assegnare il finanziamento alla provincia per darlo ai presidi delle scuole di Caserta. E c'è ancora qualcuno che non capisce che sarebbero soldi buttati perché polverizzati nelle numerose scuole della provincia e nelle mani dei presidi tecnicamente incompetenti.

Papa Francesco domenica è andato in Portogallo per canonizzare i *beati* pastorelli di Fatima. Ho pensato a Luca (6,20-24). Mi piacciono le beatitudini perché affermano un capovolgimento radicale del modo di pensare, il rifiuto della ricchezza e del successo, del potere e della forza per valori alternativi, quali la povertà, la mitezza, la purità di cuore, la sete di giustizia, l'impegno per l'esercizio della misericordia e per la promozione della pace. Non mi piacciono i beati come quelli che credono di essere nell'eterno perché non hanno il coraggio di essere nel tempo, che credono di essere con Dio perché non stanno con le persone, che credono di amare Dio perché non amano nessuno.

Felice Santaniello

Il bicchierino buono

Il senso di colpa che mi accompagna dall'infanzia, e con la fedeltà di una guardia del corpo non perde di vista la mia anima un solo istante, può mai affondare le sue radici nel fertile terreno di quella prima età per la banale rottura di un bicchierino? Ebbene sì, vi rispondo senza esitazione io, che fui il protagonista maldestro di quel sinistro. Perché sì, mi precipito a riferirlo. Per quanto si trattasse di un bicchierino da rosolio di un servizio di medio gusto, e di ancor più medio valore economico, agli occhi di mia madre - tetrarca della casa - possedeva un occulto potere di conferire alla famiglia intera una prosapia che a parer suo risaliva nel tempo fino all'età feudale e, di conseguenza, faceva di noi piccoli borghesi tanti vescovi-conti, o giù di lì.

Vi ho fornito le motivazioni generali per comprendere ma - mi auguro - non giustificare quanto detto sopra sul mio senso di colpa e la sua ipostatizzata origine. Non mi resta che raccontare, non senza prima aver rivolto la rituale invocazione alla Musa della memoria, le circostanze che condussero alla frantumazione di quella "reliquia" (sempre secondo il fanatico angolo di visuale materno). Si era nel pieno dei festeggiamenti inneggianti ai diciotto anni della mia sorella maggiore. Mia madre li onorava a suo modo, aggirandosi fra gli invitati e non risparmiando a nessuno di loro il racconto particolareggiato delle doglie procuratele alla nascita dalla festeggiata, che non si decideva a uscire dal suo ventre e inforcare la via della vita; quanto opportunamente, lascio al cortese lettore il giudizio. Quando la voce di mio padre, dalle domestiche inconvenienze relegato a maestro di cerimonia, risuonò con professionale autorità: «*Tutti in terrazza!*».

In terrazza, su un tavolo coperto da una tovaglia ricamata, uno degli ultimi reperti del corredo materno sopravvissuto alla guerra per incomprendibile volere del Caso, era disposto, a guisa di scacchi sopra una scacchiera, l'intero servizio "buono", non esclusi i dodici bicchierini, uno dei quali era ignaro - ammesso che gli oggetti abbiano una sia pur vaga consapevolezza di sé - dell'agro destino che lo attendeva di lì a poco. «*Auguri, cento di questi giorni!*», «*Soltanto?*», «*Allora diciamo duecento!*»: queste furono le espressioni usate dagli invitati allo stappo dello spumante e alla sua mescita; persone che, venti anni dopo sarebbero arrossite di vergogna per la banalità di cui avevano dato prova, sempreché si fosse trovato uno zelante cronista (oltre me, beninteso) di quella giornata, che avesse immerso la sua memoria nel chiassoso torrente del tempo andato.

Fu, pressappoco, a quel punto che entro in scena io, truccato da D' Artagnan, con un cappello piumato in testa, due galoscie da fontaniere con cui la mia insindacabile genitrice mi mandava a scuola nei giorni di pioggia, e uno spadone di legno che mi ero faticosamente forgiato da me. Ah, se un *deus ex machina* mi avesse trattenuto per un'improvvisa colite, o una chimera con la sua fascinazione, fallito il tentativo del *deus ap-*

pena nominato, mi avesse tenuto lontano da quella tavola!... E invece non si vide nessuno di loro, e io proseguì imperterrito nel mio intento, che consisteva nello sfoderare quello sciafolone e, con la vanagloria della prima adolescenza, mostrare la mia perizia nel menare fendenti di qua e di là, di sotto e di sopra, a destra e a sinistra.

Sinistra! Sostantivo femminile dal quale, almeno nel mio lessico personale deriva il termine "sinistro". Altrimenti, come spiegare che proprio quel colpo, nello sfiorare il margine della tavola, spazzò via senza possibile salvezza uno dei bicchierini da rosolio che, una volta atterrato, non mancò di fare sfoggio, per la sorpresa di tutti i presenti, della sua dote migliore, ovvero la capacità (che pochi suoi simili sono in grado di ostentare) di ridursi in mille frammenti. La scissione dell'atomo era una scoperta ancora di là da venire, ma in certi momenti di euforia, rari per la verità, io sono tentato di vantare un *Nobel* mancato per un pelo.



Ora trovo ancora l'ardire di fare dell'ironia su quell'evento. Ma allora, mi si creda, per amor di Dio!, nel vedere ridotto in polvere uno dei tanti pezzi di quel simulacro materno, e insieme a esso una particola della nostra origine medievale, ebbi la netta sensazione che una mano di fuoco mi tirasse giù nelle viscere della terra. Non era, beninteso, la mano del Commendatore, né io Don Giovanni, essendo a quell'epoca ancora immaturo per vantare la conoscenza di simili personaggi. Ma oggi, con l'imbarazzante senno di poi, ho motivo di credere che l'effetto dello sprofondamento nel sottosuolo fosse da me vissuto con identico, se non maggior panico. Ma la vita non è poi tanto malvagia come la si descrive in casa Shopenhauer, e con una generosità peraltro non invocata - ero troppo *boulevardé* per qualsivoglia moto dell'anima - volle che mia madre in quel punto fosse intenta ad operare in cucina; e, pur essendo da me vissuta come una persona dotata di attributi divini, in quel momento fosse sprovvista del dono dell'ubiquità.



E tuttavia venni assalito da un tremore più proprio di chi è a letto con quaranta di febbre. Se ne dovette accorgere mia sorella, la festeggiata, perché qualche istante dopo mi asciugava le lacrime, che non ne volevano sapere di restarsene al loro posto, e cercava invano di consolarmi come poteva. L'unico argomento in grado di lenire la mia interiore ferita lacerocontusa mi venne da uno degli invitati, un tale Attilio mai più riveduto, ma di cui serberò un ricordo inossidabile. «*Basta che nel lavarli e sistamarli nella cristalliera sarai tu!*», disse alla festeggiata, che da quel giorno cominciò a considerarlo sempre meno stupido, fino a sospingerlo ad un passo dalla soglia della genialità. Se poi l'Attilio quella soglia non solo non la superò, ma neppure vi si accostò di qualche spanna, non per questo andrebbe messa sotto accusa chi, come mia sorella, si era prodigata a tal punto.

I festeggiamenti continuarono secondo il diario di bordo. Uso quest'ultima espressione sempre tallonato da quel fastidioso senno di poi, che oggi si ostina a suggerirmi un'altra immagine di mia madre: quella di un capitano di lungo corso alle prese con un mare forza dieci. Si danzò, si gozzovigliò, si brindò e poi, come per incanto, ciascun invitato prese la via della porta, con il risultato che l'ultimo ad uscire si lasciò dietro un omerico campo di battaglia appena evacuato dalle opposte armate. Ah, in quel momento quanto avrei voluto seguirlo, e implorarlo di portarmi con sé, dove, non metteva conto, purché lontano, sempre più lontano dal luogo in cui sentivo a pelle che su una immaginaria "pira dall'orrendo fuoco" venisse immolata dalla matriarcale inquisizione la mia innocenza da quel momento fino agli anni a venire!... Ma la porta si chiuse e io rimasi fatalmente al di qua di essa. «*Ora si mette a posto la casa!*», fu il perentorio comando della Dea Madre, comando che giunse alle mie orecchie, dilatate oltremodo dal terrore, con la possanza di un comandamento mosaico. Con la differenza che Mosè, quando Iddio lo apostrofò dieci volte senza troppi riguardi, era nel pieno della sua maturità, mentre io portavo ancora i pantaloni corti.

Ma la Provvidenza, trasferendosi di nascosto dal Nuovo al Vecchio Testamento, provvede (è il caso di dirlo) a obnubilare la mente matematica di mia madre che, nella conta dei bicchierini al centro della mia narrazione, pervenne al numero dodici senza che nessuno di noi, astanti e ansimanti, riuscissimo a individuare in quale punto avesse contato due volte lo stesso pezzo, o dato per integro un 'esemplare', i cui frantumi da più di un'ora riposavano il sonno del giusto nel sec-

Jogging

Mia moglie dice che per ogni cosa c'è una spiegazione. *Ma secondo me nun è overo.* Piglia a questo che corre lui solo, spaesato, va a destra e a sinistra, *pare ca a fforza se vò fà vuttà sotto 'a na machina.* Quest'altro invece è tutto composto, ordinato, *tene na tuta nera d' 'a capa ô pede, ce mancano sulo 'e ppinne e ppò pare proprio nu sub.* Come gli può venire voglia di correre, dico io, a quest'ora... io vado trovando solo di buttarmi sul divano. Capirai, dopo una giornata di lavoro... *va bbuo' ca cca nun fatica nisciuno...Guarda chist'ato, qua':* tiene una specie di orologio che fascia tutto il braccio, *pare ll'apparecchio pe mmesurà 'a pressione.* Ma dico io: *tu staie a rriseco 'e te fà schiattà 'o core, e tte miette a ccorrere 'e chesta manera?*

Mia moglie dice che una spiegazione ci deve stare per forza. E qual è, dico io? È capace che se lo chiedo a uno di loro, nemmeno mi sa rispondere. Questi vengono qua perché lo fanno tutti quanti, te lo dico io. E già la vedo in capa a me a mia moglie, che dice: *«Hai visto? La spiegazione ci stava!»* *Ma peché, che spiegazione è? Faie na cosa peché 'a fanno pure ll'ate, comme 'e ppecore? Che è, na spiegazione, chesta?Ggente ca corrono 'e tutte 'i tipe, guagliune, vecchie, ce sta pure quacche sciancato. Sissignore, corre chiano, ma corre pure isso. Addò vanno tutte quante? Ce sta na filera ca nemmeno quando deveno 'o ppane cu 'a tessera.*

La zona dell'aeroporto, la sera, è desolata. Non c'è un'anima viva, a parte questi qua che fanno jogging e qualche cane randagio. Non so chi mi fa più pena dei due. Almeno i cani non affannano. Però stanno tutto il giorno con

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

il muso nella monnezza. *Embè, io devo vedere questi dove arrivano, cu 'sti ccuffie dinto 'e rrecchie. Mo cambio strada, mi metto appresso a loro, nun fa niente si faccio tarde â casa.* Ma dove si infilano? È troppo stretto il vico, la macchina non c'entra. *Ma i' nun m'arrenno.*

«**Scusate**» dico, sporgendomi dal finestrino, a uno che mi passa a fianco. Non mi sente nemmeno. Allora fermo la macchina e scendo.

«**Scusate**» dico ancora, a un altro, che porta gli occhiali da sole. «*Nun me pozzo fermà*» mi risponde, continuando a correre. *Ma peché, si no faie tarde?* vorrei rispondere. Ma quello già sta più avanti. Realizzo che, se non mi metto a correre appresso a lui, non riuscirò mai a parlarci.

Per fortuna va piano. Lo raggiungo e gli chiedo, senza fermarmi: «*Ma addò currite tutte quante?*». Quello, continuando a tenere la testa fissa avanti, mi fa: «*Pecché, nun 'o ssapite?*». «No».

Mi guarda come se non mi credesse. «*E allora che ce facite cca?*». «*Niente, songo 'e passaggio*». Si fa una risatella. «*Almeno 'o ssapite addò stammo, si?*». «*A Capodichino*». «*Esatto - risponde - E llà ce stanno 'e ssignurine*».

Mi fermo, di colpo. E alzo gli occhi verso il punto che mi ha indicato. In fondo alla strada, fuochi accesi alla meglio nei bidoni dell'olio, vestiti — pochi — di colori sgargianti e artificiali. Là nessuno corre più. *Se fermano tutte quante.* «*E ssignurine 'e Capodichino*» penso, ad alta voce, canticchiando. «*Si nun te muove, se fottono 'o posto*» dice un altro ancora, passandomi accanto di volata.

Embè, mi dispiace dirlo, ma ha ragione mia moglie. Una spiegazione ci sta sempre.

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

chio della spazzatura. Respirai lungamente. L'aria mi giunse nei bronchi, e da lì nei polmoni, con un rassicurante sapore che per metà della serata avevo dimenticato. Tornai sul terrazzo, spinto dalla perversa curiosità di constatare a quale mutamento sia soggetto il teatro di un delitto, una volta che quel delitto sia stato perpetrato. Il terrazzo mi si presentò uguale a se stesso, come lo conoscevo da sempre e come l'avrei conosciuto fino all'ultimo giorno della mia permanenza in quell'appartamento. Nessuna modifica, nessuna novità, se si eccettua qualche fiore, che si era rinchiuso in armonia con l'avanzare della notte. Fui costretto a riconoscere che la sola modifica era avvenuta dentro di me e in maniera tale, che nessun intervento, nessun restauro, per avveduto che fosse, avrebbe potuto eliminare.

Passarono gli anni, ed era del tutto naturale che passassero. Ma la ricerca del tempo perduto, che premiò con la gloria quel prode a cui arrise il successo di averlo ritrovato, a me non arrecò

che angosce e incubi. Tanto per dirne una, ogni qualvolta si presentava la prospettiva di una visita da parte di qualche persona di prestigio, io, dopo essermi vanamente estenuato nel sostenere un modello di ospitalità all'insegna della disinvoltura, dell'esclusione di ogni pompa, da me presentata come esempio di cattivo gusto, mi infilavo nel letto con la febbre a quaranta, per ristabilirmi soltanto allorché qualcuno di famiglia ad eccezione di mia madre non venisse a confortarmi con 'l'elisir di lunga vita' che la conta di quei bicchierini da lei operata aveva stranamente fornito come risultato il numero dodici.

Ma il senso di colpa, una volta insediatosi nella coscienza della sua vittima, non conserva mai le sue originarie proporzioni, al contrario prende a lussureggiare al pari di ogni pianta, o organismo vegetale che sia, di casa nelle impenetrabili foreste subtropicali. Un esempio? Quando, col crescere in me la sete di conoscere, appresi degli orrori perpetrati nei campi di sterminio nazisti, il

primo pensiero che elaborai fu quello di controllare se la data della mia nascita mi scagionasse da ogni responsabilità. E solo quando risultò inoppugnabile che ero venuto al mondo ben tre anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, mi sentii del tutto estraneo a quei orribili eventi.

Ma io sto abusando dell'attenzione, nonché del tempo di chi mi legge, tempo che non ho difficoltà a riconoscere molto più prezioso del mio. E dunque mi scapicollo a terminare quanto mi premeva dire sul senso di colpa, certo peraltro di averne fornito soltanto una vaga idea. Riferisco solo le suggestioni che mi produce l'immagine, filmica o televisiva, della disinvoltura con cui i russi, dopo aver brindato e urtato le coppe, se ne sbarazzano gettandole via alle loro spalle. In simili circostanze non riesco a scacciare da me un pensiero, sempre lo stesso: ma che ne hanno fatto delle loro mamme quegli spavaldi figli della Grande Madre Russia?!

SABATO 20

Caserta, Reggia, Festa dei Musei e Notte dei Musei alla Reggia

Caserta Vecchia, Castello medievale, **Festa Medievale al Borgo**, costumi, giochi medievali e altro, dalle ore 10.00

Caserta, Centro Biblico, Piazza Duomo, h. 9.30, Aspetti letterari e teologici del Libro dell'Esodo

Caserta, Piazza Duomo, h. 20.30, Festa in Piazza La gioia dell'Amore... Essere Amore, con Analisa Minetti, don Patriciello e Mantovanelli

Caserta, Teatro civico 14, 21.00, Di un Ulisse, di una Penelope, di M. Lucente, regia di Roberto Solofria

S. Maria Capua Vetere, Festa dei Musei 2017, visite guidate gratuite ai vari Siti museali della città

Carditello, Real Sito, h. 11.00, Dialoghi di Carditello. Atteone. Immagini di una colpa tragica, con Gennaro Carrillo, letture di R. De Francesco

Pignataro Maggiore, Tempo Rosso, h. 21.00, Concerto di Musica Rock

DOMENICA 21

Caserta, Reggia, Festa dei Musei

Caserta Vecchia, Castello medievale, **Festa Medievale al Borgo**, costumi, giochi medievali e altro, dalle ore 10.00,

Caserta, Teatro civico 14, 19.00, Di un Ulisse, di una Penelope, di M. Lucente, regia di Roberto Solofria



- * **Caserta, Reggia, fino al 3 giugno personale di Josè Molina Paesaggio dopo la battaglia**
- * **Caserta, Reggia, Mostra Oltre... Terrae Motus**
- * **Caserta, Galleria Pedana Arte, Corso Trieste, In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina
- * **Caserta, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, Svelare l'inganno**, mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno
- * **Napoli**. In onore di Totò, il principe della risata, che nella sua arte ha rispecchiato la napoletanità "nobile", nel 50° anniversario della scomparsa, familiari e amici dell'artista, in collaborazione con numerosi enti e istituzioni, propongono tre mostre: al Maschio Angioino, **Genio tra i geni**; a Palazzo Reale, **Totò, che spettacolo**; al Convento di S. Domenico Maggiore, **Dentro Totò**, aperte fino al 9 luglio 2017. Inoltre, la Regione Campania per celebrare l'artista ha programmato una serie di eventi pluridisciplinari dal titolo **Totò, l'arte, l'umanità**; il programma completo è sul sito www.napoliteatrefestival.it
- * **Aversa, Aversa Millenaria: 995.mo compleanno**, Manifestazione con Mostre, Incontri e altro

Caserta, Chiesa di S. Sebastiano, h. 20.00, Concerto di musica classica per Trio di flauti e chitarra

S. Maria Capua Vetere, Festa dei Musei 2017, visite guidate

gratuite ai vari Siti museali della città

Capua, Palazzo Fazio, h. 20.00, il Lab. orchestrale Music Time propone **Viaggio nella musica barocca**, a cura diell'Assoc. Capuana

Caiazzo, Visite guidate al Castello di Caiazzo, prenotarsi n. 0823 - 862761

LUNEDÌ 22

Caserta, Circolo Nazionale, Piazza Dante, h. 18.00, L. Capobianco, F. Corvese e G. D'agostino presentano il libro **Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella Prima guerra Mondiale**, a cura di Francesco Soverina

MARTEDÌ 23

Caserta, Reggia, Mostra La Terra dei fiori, di S. Vinci e M. G. Galesi, aperta fino al 30 giugno

Caserta, Art Gallery, Via Maielli 45, Mostra La libertà del segno tra pittura e simbolo, del maestro Mimmo Petrella

MERCOLEDÌ 24

Caserta, Spazio 17, Via S. Carlo, h. 19.00, Parliamo del libro La Caduta di Albert Camus

Carinaro, Festa della Tammorra

Non solo
aforismi

PAROLA/POESIA

La parola è comunicazione
La parola è relazione
La parola è allusione
La parola è significazione
La parola è soluzione.

La poesia è linguaggio
Il linguaggio è universale
Il linguaggio è musicale
Il linguaggio è ritmico
Il linguaggio è tecnico.

Il poeta è profetico
I poeti son arcieri
I poeti son sinceri
I poeti son severi
I poeti son leggeri.

Il poeta è messaggero
Lancia strali
e non arretra
Parla al cuore
e non inganna.

I poeti menzogneri
Sono uomini piccini
non han cuore
non han anima
la parola è solo maschera.

Ida Alborino

GIOVEDÌ 25

Caserta, Festa della Poesia, del Libro e della Cultura in piazza, performances artistiche in Piazza Dante, Duomo, Vanvitelli e Pitesti, fino a dom. 28, ore 18,30 - 20,30

Carinaro, Festa della Tammorra

Venerdì 26

Caserta Vaccheria, **Mozzarelliamo**, stands per la degustazione della mozzarella dop, fino a domenica 28, ore 18-21.00,

Caserta, Arci Gay, Via G. Verdi, h. 20.00, presentazione del libro Quel nome. Amore di Luigi La Rosa

S. Maria Capua Vetere, Club 33-Giri, Via Perla, h. 20.30, Concerto di Giò Vescovo Blues Band

SABATO 27

Aversa, Festa della Tammorra

Carditello, Real Sito, h. 11.00, Dialoghi di Carditello. Cicatrici della tua bellezza, con suor Rita Giaretta, M. Coretti e N. Verdile

DOMENICA 28

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 19.45, Concerto del duo F. Ghidelli - A. De Innocentis, e di F. De Innocentis

PRIMA COMUNIONE

Grande festa per Fernando Pannucci, che, nella Chiesa di S. Stefano Protomartire di Tuoro, casale di Caserta, domenica 14 maggio 2017, in una solenne liturgia officiata dal parroco don Biagio Saiano, ha ricevuto la Prima Comunione. Al carissimo Fernando, ai suoi genitori Emanuela ed Enrico, alla sorellina Giulia, ai nonni paterni Laura e Fernando Pannucci e materni Anita e Pio Di Gioia, ai familiari tutti un grande augurio di una vita serena e ricca di affetti.

Un augurio grande anche dalla nostra redazione.



Chicchi
di caffè

L'universo della favola

Vario è il mondo dei racconti fantastici, che hanno di solito nelle vicende e nei personaggi una ricchezza di significati in relazione alla realtà in cui nascono. La verità della vita si cela in ogni storia di fantasia: dai miti antichi alle leggende medievali, dai racconti delle Mille e una notte ai "Cunti" di Basile, dagli incantesimi delle fiabe popolari alle avventure di Pinocchio. Del libro di Collodi Alberto Asor Rosa ha scritto che è «nato come un fantastico libro per bambini, per diventare poi, cammin facendo, un grande libro per grandi, senza smettere mai d'essere un fantastico libro per bambini».



Questa definizione si può anche riferire a un libro famoso, che da centocinquanta anni incanta grandi e piccoli lettori: "Alice nel paese delle meraviglie". Qui Charles L. Dodgson, con lo pseudonimo di Lewis Carroll, racconta l'avventura fantastica di una bimba, mostrando di conoscere i sogni, gli interrogativi e i timori infantili. La protagonista segue percorsi ignoti, incontra personaggi enigmatici e si trova al centro di vicende in cui la logica del mondo reale appare rovesciata. Gli incontri creano continuamente sorpresa, in un vero labirinto fantastico. L'avventura ha i contorni del sogno: questo appare evidente prima della spiegazione finale.

Nella ridda di apparizioni e di mutamenti imprevedibili, la piccola Alice esplora lo spazio intorno a sé, tentando di orientarsi con ragionevolezza, ma è continuamente sbalzata in dimensioni diverse. Diventa minuscola e poi gigantesca, insegue ed è inseguita, vede e ascolta cose sorprendenti, cercando sempre dentro di sé una spiegazione. Dal momento in cui decide di seguire il coniglio, si susseguono le sorprese e i cambiamenti di scena; ma la cosa più sorprendente è costituita dai dialoghi con personaggi bizzarri: dalla Lepre marzolina al Cappellaio, dal Coniglio bianco alla terribile Regina, dal Topo al Gatto che scompare lasciando solo la sua risata. Si può dunque dire che anche la parola è una protagonista della storia narrata. L'autore penetra nel discorso infantile, caratterizzato da curiosità e meraviglia, con infinite variazioni: filastrocche trasformate in nonsense, dialoghi con personaggi misteriosi, domande insolite seguite da risposte assurde, riflessioni giudiciose e conclusioni illogiche. Questo linguaggio rende straordinariamente attuale in ogni tempo il libro di Alice.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Narrativa postmoderna

Disorientato come «nave senza nocchiero in gran tempesta»: così mi sono sentito in un incontro con una ventina di giovani, dai 20 ai 30 anni, a parlare di letteratura dopo un'introduzione di uno scrittore, giovane anche lui, che si autodefiniva postmoderno o postcontemporaneo (non è stato molto chiaro). Sia il relatore che gli astanti erano ferratissimi: snocciolavano nomi di autori e titoli e trame di libri con sicurezza, tutti ignoti ai miei orecchi, parlandone come si trattasse di amici conosciuti al bar, ma sempre tenendosi su un piano di critica emozionale, senza mai riferirsi a teorie estetiche e a pratiche critiche. Solo *en passant*, il relatore ha accennato, negativamente, allo strutturalismo e all'ermeneutica (ma senza fare nomi e senza spiegare cosa siano): al massimo, per esemplificare, si leggeva qualche riga di racconti di vari autori, per lo più americani (Carver, Wallace).

Che si debba partire dal testo e non da parametri aprioristicamente definiti, è giusto ed è proprio del carattere dei giovani, perché i giovani hanno il diritto e il dovere di scoprire il mondo da soli, senza bisogno di tutori (da liceale mi rifiutavo di prendere in considerazione Croce, l'unico filosofo a quei tempi conosciuto nella scuola italiana); ma poi, quando si passa dall'adolescenza alla maturità, è bene darsi una guardata attorno per vedere se c'è stato qualcuno prima di noi che abbia affrontato la lettura dello stesso testo e lo abbia valutato. È corretto partire da esso, ma bisogna pur sapere che ogni testo è stato costruito, coscientemente o inconsapevolmente, usando un lessico, una grammatica, una sintassi, una retorica. Si tratta di norme e tecniche che usiamo nel linguaggio quotidiano e che in quello letterario sono impiegate a livello superiore, anche quando si è o si vuole essere postmoderni. E per poter valutare occorre conoscere queste regole e come sono state usate, che ne hanno detto i critici. Cose importanti da sapere, se è vero che esistono discipline universitarie come Storia della critica, Filosofia del linguaggio, Semiologia.

Ma di tutto questo, in quell'incontro, nemmeno l'ombra. Sono state dette anche cose intelligenti, ma sempre inquadrabili a livello di gusto personale e di buon senso, come, per esempio, dire che il racconto differisce dal romanzo solo per la lunghezza e il numero delle pagine: cosa vera e ovvia, ma certo non tale da essere parametro di valutazione estetica. Che il romanzo nasce quando l'autore vuole e ha le doti e le capacità tecniche di rappresentare e di interpretare la totalità del mondo, come è successo fino ai primi del Novecento, e che il racconto invece sia corrispondente alla frammentarietà del mondo attuale e all'impossibilità di rappresentarlo nella sua interezza, è un'idea che non riesce a penetrare nella cultura giovanile odierna. Da qui l'accettazione della realtà così com'è, contenti di vivere i frammenti della vita, cercando di evitare i problemi che stanno al di fuori della propria esistenza. In fondo si tratta di un problema antico: anche Petrarca e Italo Svevo si compiacevano di tastarsi il polso.

Mariano Fresta

Le parole sono importanti

ANGELO

Il termine ha origine dalla parola greca "ἄγγελος", appartenente al dialetto miceneo del secolo XIV/XII a.C., e dal latino cristiano "angelus": messaggero. Ed è questa la funzione conferitagli anche dai filosofi Platone, Talete ed Eraclito. Per Proclo (Costantinopoli, 412 - Atene, 485), maggiore rappresentante del neoplatonismo, l'angelo è caritatevole nell'attimo in cui valorosamente mette in contatto la trascendenza con l'immanenza.

Nelle discipline artistiche, la raffigurazione dell'angelo con le ali travalica il significato religioso, per tramutarsi in quello di alata fantasia. Angelo è anche un nome proprio di persona, il quale può essere composto in Michelangelo. E il celebre Buonarroti (1465-1564) rivelò: «Io vidi l'angelo nel marmo e scolpii fino a liberarlo». Così sembra essere avvenuto anche nell'anima sensibile dello scrittore Paolo Medeossi (Udine, 1952). Egli, già caporedattore del quotidiano regionale friuliano "Messaggero veneto", oltre che esploratore di doti artistiche come quella del poeta Pierluigi Cappello (Gemona del Friuli, 1967), nel marzo del 2016 fondò la rivista mensile "Tam Tam" (Gaspari editore), su cui nel successivo mese di novembre ebbi l'onore anch'io di compilare un breve articolo. Con innocente entusiasmo, Paolo si è elevato nel firmamento della sua ispirazione creativa anche quando ha dedicato il suo primo libro, "La città che inizia per U" (Bottega Errante Edizioni, aprile 2017) al pittore udinese Luca Monverde (1500-1526 circa). Il tredici maggio scorso, nell'ambito della rassegna culturale "Eventi a Udine: vicino/lontano", ha presentato la sua opera narrativa in modo itinerante da una libreria a un'altra. Il protagonista, «deputato a sciogliere nodi e misteri», è uno degli angeli creati dal pittore Gianbattista Tie-



(Continua a pagina 14)

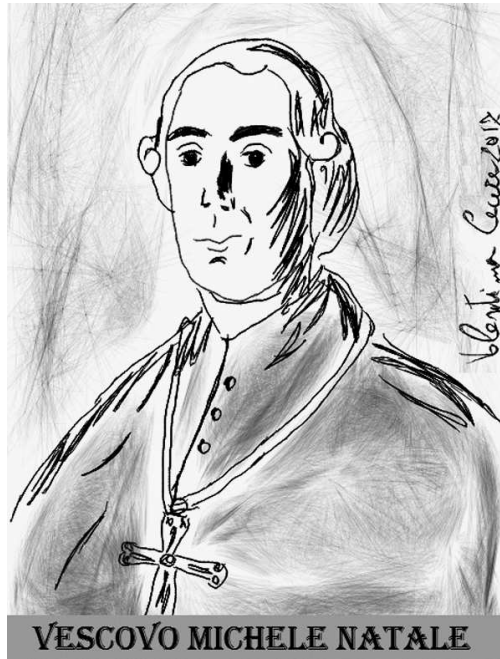
Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Maggio 1799: la storia del vescovo Michele Natale

La storia di oggi tratta di un personaggio ingiustamente "ridotto" a semplice gloria locale. Casapulla oggi è un paesone alle porte di Caserta, rientrando, così come Curti, San Prisco, Macerata Campania, Casagiove, Portico, Santa Maria Capua Vetere e Capua, nel grande agglomerato urbano del capoluogo di provincia di Terra di lavoro. Anche se questa grande realtà è diventata unica e sostanzialmente uniforme, questi paesi sopraelevati continuano ancora oggi a incoraggiare e tramandare una sorta di campanilismo annacquato, cercando di non perdere quella parte di radici che oggi lo sviluppo e la globalizzazione stanno sradicando. Tra le glorie locali di Casapulla c'è il vescovo Michele Natale. A lui è intitolato il corso principale del paese, la "main street" di Casapulla.

Michele Natale andrebbe ricordato come un innovatore per il suo tempo, perché fu uno dei primi a cercare di integrare gli ideali liberali "giacobini" con la religione cattolica, che alla fine del '700 era ancora profondamente ancorata a posizioni controriformistiche ed estremamente conservatrici, e che vedevano liberali, giacobini e semplici progressisti come una personificazione del diavolo. Michele Natale nacque a Casapulla il 23 agosto del 1751, figlio di Alessandro e di Grazia Monte. Visto il suo talento brillante negli studi, il suo percorso e la sua formazione personale portavano senza dubbio verso una via ben definita: il seminario arcivescovile di Capua. Fu ordinato presbitero nel 1775, a neanche 25 anni di età, e con un futuro radioso nel seno della chiesa cattolica romana.

Il Settecento fu un secolo molto curioso. Era scosso da innovazioni che sembravano impensabili appena cinquanta o settanta anni prima. Fu un secolo che vide l'alternarsi del Barocco, del Rococò, del Neoclassicismo e, alla fine, vide sorgere illuminismo e romanticismo, ovvero



VESCOVO MICHELE NATALE

i prodromi dell'idealismo che poi fu la corrente filosofica che, assieme al classicismo economico e al socialismo, definì il passaggio all'età contemporanea, ovvero al mondo come lo conosciamo oggi. Il Settecento fu un secolo di confronti e conflitti che sollevarono ogni società scuotendole dalle fondamenta. Dapprima con l'assolutismo illuminato dei sovrani dell'*ancien regime* (tra questi c'era anche il re di Napoli Carlo di Borbone), poi con la Rivoluzione Americana del 1776 e, soprattutto, con la Rivoluzione Francese del 1789, con tutto quello che ne conseguì: dalla fine dell'assolutismo alle decapitazioni dei sovrani, da Robespierre al direttorio, dagli "Eguali" Babeuf e Buonarroti a Napoleone Bonaparte.

In un secolo così burrascoso e tormentato, così vibrante e dinamico, accadeva anche che in un mondo che si era ritirato nella conserva-

zione pura, come poteva sembrare l'Italia di quel secolo, nascessero personalità come Michele Natale. Consacrato Vescovo di Vico Equense nel 1797, Natale impostò il suo apostolato nel segno del progresso e di una via più aperta del cattolicesimo. Molti storici contemporanei, tra cui Renzo De Felice, gli riconobbero la paternità di un'opera: "*Catechismo repubblicano per l'istruzione del popolo e la rovina dei tiranni*". Questa paternità non gli venne riconosciuta successivamente, e probabilmente questa posizione proto-teologica della Liberazione non si confaceva del tutto all'indole del vescovo Natale, il quale era sì un cattolico progressista, ma desideroso di trovare un compromesso tra la fede autentica e genuina e la novità repubblicana di una modernità che sarebbe stata laica. Il vescovo Natale provò, nel suo periodo di vita, ad accompagnare la sua chiesa verso una realtà laica, senza trasformarla in laicista, mediando tra conservazione e progresso.

Michele Natale aderì alla Repubblica Partenopea del 1799, e nel maggio di quell'anno era impegnato ai vertici del clero partenopeo cercando di continuare questa sua missione apostolica e politica. Pur nella sua moderata condotta, il ritorno dei Borbone sul trono dopo la fuga dei francesi e la fine dei patrioti partenopei gli tributò un infausto destino. Non bastava professarsi buoni cattolici e menti brillanti per salvarsi dall'accusa di tradimento alla corona e a Dio che aveva dato quel regno ai Borbone. Il vescovo Michele Natale morì anche lui condannato a morte in Piazza Mercato, assieme ai tanti martiri della Rivoluzione Partenopea, nell'agosto del 1799.

Detto tutto questo, non sembra tanto giusto relegare il Vescovo Natale a semplice gloria locale casapullese.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Le parole sono importanti

(Continua da pagina 13)

polo (Venezia, 1696 - Madrid, 1770). «Udine è una città piena di angeli», mi spiega Paolo chiarendo il motivo della scelta, «e il mio erano quello che andavo a vedere da bambino con mio nonno, perché è bello, paffutello, e io immagino che Tiepolo abbia rappresentato in lui un bambino udinese di fine Settecento». Personaggio speciale, questo investigatore dell'"invisibile" eternamente rivolto alla ricerca della giusta direzione, anche quando si colloca su profili luminosi di vette celestiali. Dalla modalità in cui l'autore esprime il suo legame con Udine «città nido [...] che tende ad essere felice», appare anche il suo tentativo di personificare un angelo



ribelle, rivolto a salvaguardare la sua umanità con pensieri angelici: «siate voi stessi [...] nessun paradiso è perfetto e ve lo dice uno che si intende di queste cose». Desiderare che le epoche future ereditino ciò che l'universo a-

dulto si è anche pericolosamente impegnato a tramandare indica la sua generosa disponibilità, accennata con impetuosa consapevolezza nelle ultime righe del testo. Colgo identità di appartenenza in alcune rime dell'ultima lirica di Pier Paolo Pasolini (del maggio 1975) intitolata "Saluto e augurio": «prenditi tu questo peso ragazzo [...] portalo tu: risplende nel tuo cuore. E io camminerò leggero andando avanti, scegliendo per sempre la vita e la gioventù». Inviato speciale è stato l'angelo del Tiepolo anche quando ha recapitato due copie del libro alla mia residenza casertana, ed emissaria "non" angelicata sono stata io tra Paolo e il friuliano Padre Raffaele Nogaro, cui ho consegnato l'inatteso omaggio.

«È certamente un "unicum" questo testo sulla città, [...] scritto con una leggerezza di espressione coinvolgente fino alla fine: si assapora una scrittura gustosa come una leccornia. E poi quell'angioletto della Cappella del Santissimo del Duomo. Ho celebrato ogni giorno per otto anni consecutivi in quella sede e per me l'angelo era motivo di devozione e di distrazione per il visetto accaldato ed appassionato»: queste alcune frasi stralciate dall'appassionata lettera manoscritta, che, su richiesta esplicita di Padre Raffaele, ho inviato per posta elettronica a Paolo. Se raccontare è uno dei modi per essere e per divenire, sull'onda lunga di una impercettibile "invisibilità", Medeossi ha sapientemente articolato le sue luci interiori con brillante condivisione, contribuendo ad accrescere la mia antica e personale predilezione per la città di Udine.

Silvana Cefarelli

Comune di Caiazzo e Pro Loco di Caserta propongono il 1° Concorso di Poesia e di Arte figurativa

«A prescindere»: il mondo di Totò

Alle tre e mezzo del mattino (l'ora in cui abitualmente si ritirava per dormire) del 15 aprile 1967, dopo il susseguirsi di vari attacchi cardiaci, Totò si spegneva. Il Comune di Caiazzo e la Pro Loco di Caserta propongono per questa occasione il 1° Concorso di Poesia e di Arte figurativa, in occasione dei 50 anni dalla scomparsa del grande attore, ritenendo doveroso ricordare la sua figura, icona del teatro e del cinema italiani e ancora oggi protagonista dei palinsesti televisivi. Le sue interpretazioni, sempre improntate all'improvvisazione ed a spunti geniali, infatti, sono diventati un indiscusso riferimento della nostra vita, in quanto arricchiscono il testo tanto da renderlo indimenticabile... «a prescindere!»

A prescindere è appunto il titolo del concorso che si inaugurerà sabato 20 maggio, alle ore 17.00, nel Teatro Jovinelli di Caiazzo, promosso e organizzato dal Comune di Caiazzo e dalla Pro Loco di Caserta. Dopo i rituali saluti delle autorità, che si prevede siano numerosi, a ricordare l'attore e a presentare il concorso e la mostra che sarà inaugurata per l'occasione saranno il dott. Tommaso Sgueglia, sindaco del Comune di Caiazzo, e chi vi scrive, mentre Lello Murtas, autore e conduttore televisivo, coordinerà e modererà gli interventi.

Nel corso della serata saranno declamate alcune poesie di Totò e dei partecipanti al concorso da parte degli stessi poeti. In seguito sarà inaugurata la mostra, allestita da Ottavia Patria Santo e dal sottoscritto e organizzata dalla stessa sig. ra Santo nell'adiacente sala espositiva del Palazzo Mazziotti di Caiazzo. Espongono Maria Comparone, Lula Carcieri, Rosanna Di Carlo, Loredana De Nunzio, Leonilde Fappiano, Giovanna Giordano, Porritello Natale, Silvia Rea, Pierfelice Trapassi, Giuseppe Vaccaro, Anna Varone, i quali hanno diversamente interpretato l'indimenticata figura di uomo e attore. Alcune foto dei film, interpretati da Totò nella sua brillante carriera, accompagneranno la fruizione delle opere, mentre nelle nostre menti riecheggeranno le sue indimenticabili frasi: «per andare dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare?», «vota Antonio, vota Antonio», «Siamo uomini o caporali?», «alla faccia del bicarbonato di sodio!», ... Oggi, a 50 anni dalla sua scomparsa, il mito di Totò, il principe Antonio De Curtis, non solo è intatto, ma continua a rallegrare le nostre giornate grazie ai tanti film riproposti in televisione. L'esposizione proseguirà fino al 31 maggio 2017 con il seguente orario: lunedì e mercoledì dalle 15:30 alle 18:00 – martedì, giovedì e ve-

Napoli, 23 aprile 2017

Dedicata a Totò

Marionetta senza fili
resisti nella memoria
coi tuoi lazzi sghignazzi
sberleffi
il dialetto di succhi
e sapida polpa
denso di allusioni
rimandi riferimenti
smozzicato in ammicchi
invenzioni esclamazioni
coi gesti gli sguardi
i toni le improvvisazioni:
principe della risata
ancora ricrei per noi
oasi di allegria.

Rosy Campanella

nerdi dalle 9:30 alle 12:30, sabato e domenica esclusi.

Carlo Roberto Sciascia

Presentazione alla Feltrinelli

Di un Ulisse, di una Penelope

Sabato 13 maggio alla libreria La Feltrinelli è stato presentato il libro *“Di un Ulisse e di una Penelope”*, scritto da Marilena Lucente a coronamento di un progetto di Teatro Civico 14. Il testo, infatti, è edito da Mutamenti Edizioni e ne sarà presentato un adattamento teatrale, da oggi a domenica 21 maggio. La presentazione vera e propria è stata preceduta dalla lettura scenica di alcuni brani “in vetrina”! Si parla di “Un” Ulisse, di “Una” Penelope, tiene a precisare la moderatrice dell'incontro Barbara Rossi Prudente, dalle dimensioni umane, con le fragilità che gli umani mostrano nelle difficoltà. Come mai ancora *Ulisse?* viene chiesto, e molto semplicemente la scrittrice Marilena Lucente dice che si tratta di *testi infiniti* che cerchiamo continuamente perché parlano di noi, «è stata una sfida - continua - ma dentro di me c'erano già tante cose... il Mediterraneo, il mare ciò che significa per noi, ciò che oggi è diventato».

Nel testo movimento e stasi si rincorrono, un uomo smarrito, una donna provata dall'attesa ma ferma, che usa l'ironia per reggere la pesantezza della vita. Penelope diventa la vera eroina perché è lei che cambia. L'incontro di cui si racconta avviene dopo vent'anni e si basa sulla finzione; Ulisse non si fa riconoscere, Penelope prova prima rabbia, poi voglia di vendetta, poi diventa artefice del proprio destino decidendo di concludere quell'attesa ormai senza senso. Il regista/attore Roberto Solofria e l'attrice Ilaria delli Paoli hanno letto dei brani tratti dal testo, e così si scopre che, nell'adattamento, Ulisse userà la lingua napoletana, una scelta - spiega Solofria - dovuta alla *performance*, a rendere quell'Ulisse «meno distante».

Matilde Natale

“Maggio dei libri” alla Libreria Pacifico

Questo pomeriggio, venerdì 19 maggio, alle 18,00, la Libreria Pacifico ospita negli accoglienti locali in Via Alois la presentazione di “Favole in versi e in prosa”, un percorso del Laboratorio SpaziDiversi dell' Auser, a cura di Vanna Corvese (L'Aperia). “SpaziDiversi” significa spazi di versi e anche spazi diversi. Il laboratorio ha questo nome fin dal 2006, quando nacque da un'idea di Vanna Corvese, un po' per gioco un po' per amore della poesia, nella sezione di Caserta dell'Auser, associazione di volontariato che punta sulla partecipazione attiva degli anziani. Gli incontri di lettura, con incursioni nella fucina della scrittura poetica, hanno registrato una partecipazione appassionata e creativa e dal 2016 alle prove di lettura e scrittura poetica s'è aggiunto la sperimentazione della prosa fiabesca, cercando di tradurre fatti, emozioni e idee in una forma semplice ed essenziale di narrazione, come fanno i nonni che narrano favole ai nipoti. Questo lavoro è anche un segno del legame tra le generazioni, che risponde a uno degli obiettivi dell'associazione.

Si continua, lunedì 22 alle 18,00, con Raffaele Mazzitelli, vivaista casertano, che interverrà sul tema “La primavera: le piante e i bulbi da coltivare per un giardino ed un balcone fiorito”. Presentano Giuseppe Serra ed Elisabetta Luise. Martedì 23, sempre alle 18,00, Vincenzo Avallone presenta il suo libro “Ti tocco e tu ti giri” (edizioni Millerighe Polidoro). L'autore sarà accompagnato da Clara Castaldi che introdurrà e modererà l'incontro. Interverranno lo scrittore Elio Serino e Mariano Mondauto, sociologo. Mercoledì 24 maggio Lucio Saviani presenterà “Ludus Mundi. Idea della filosofia” edito da Moretti & Vitali. Introduce e modera Luigi Ferraiuolo, ne parlano con l'autore Aldo Masullo, Nicola Magliulo e Giancristiano Desiderio. Previsti anche un saluto di Mons. Raffaele Nogaro e la partecipazione di Pasquale Panella. Ancora, giovedì 25 maggio, ore 18,00, Luciano Brancaccio presenta il suo ultimo libro “I clan di camorra”, edito da Donzelli. Intervengono: Rossella Calabritto, Paolo Miggiano, e Renato Natale. Coordina Marilù Musto. Venerdì 26 Riccardo Ferrigato, Filippo e Franco La Torre presentano il loro libro “Ecco chi sei. Pio la Torre, nostro padre” pubblicato da San Paolo Edizioni. Pio La Torre è stato l'unico parlamentare della Repubblica ucciso dalla mafia mentre era ancora in carica. A trentacinque anni dalla sua morte, avvenuta il 30 aprile 1982, i due figli, Franco e Filippo, raccontano l'eccezionale normalità di un eroe che non ha mai voluto diventare un eroe. La Prefazione è di Giuseppe Tornatore.

Infine, lunedì 29 maggio, Maria Antonietta Selvaggio e Arturo Marzano presentano il loro libro “Mezzogiorno, politica e territorio. Riflessioni tra passato e presente” edito da Edizioni Scientifiche e Artistiche. Coordina Felicio Corvese, interviene Iaia De Marco mentre martedì 30 maggio si chiuderà il mese con “Imprese, capitale sociale e sviluppo locale. Il contributo di forme alternative all'accumulazione di capitale sociale” di Marina Albanese (Giappichelli). Con l'autrice Carlo Marino e Camillo Cantelli.

In scena

**IL TC14 CHIUDE CON DI UN
ULISSE, DI UNA PENELOPE**

Teatro Civico 14. Dal 19 al 21 maggio debutta lo spettacolo, scritto da Marilena Lucente e diretto da Roberto Solofria, *Di un Ulisse, di una Penelope*, che conclude la stagione teatrale 2016/17, la prima dentro il nuovo *Spazio X*. In scena Roberto Solofria e Ilaria Delli Paoli, progetto sonoro Paky Di Maio, costumi Alina Lombardi, scenografia Antonio Buonocore, collaborazione ai movimenti scenici Luigi Imperato. Il testo originale racconta la relazione e l'incontro a vent'anni di distanza di un uomo e di una donna, marito e moglie, probabilmente due perfetti sconosciuti; sulla scena ci sarà una personale trascrizione registica che trasporta in napoletano la lingua di Ulisse.

Un eroe umanizzato, fatto di debolezze ed errori. Un uomo che affronta una donna, abbandonata ragazzina e lasciata al proprio destino, che torna per riprendersi tutto, la sua isola, il suo palazzo, suo figlio, la sua donna, che l'ha aspettato, ma non per accoglierlo in silenzio bensì per metterlo davanti a una scelta, una scelta che, ancora una volta, Ulisse non vorrebbe fare, che ancora una volta vorrebbe delegare a lei.

Matilde Natale

A parer mio

**RELAZIONI AL CIVICO.
SECONDO WEEKEND**

Teatro Civico 14. Secondo weekend di *Relazioni* e altre tre performance che mettono lo spettatore di fronte a domande diverse e tutte ugualmente senza una risposta semplice, né unica e nemmeno indolore.

Con "Carne" (compagnia degli Esposti) si è consumato un racconto agghiacciante su due fratelli al tempo di una qualsiasi devastante, deteriorante guerra in cui la fame prende il posto di ogni etica, morale, ciò che conta è sopravvivere. Si uccide per mangiare, poco importa se si tratta di animali o di uomini. Quando il cibo finisce, anche la testa se ne va: *«pensare è per i cristiani, ma noi non siamo più cristiani, siamo pance»*.

Ne "Le regole del giuoco del Tennis", si usa la partita di tennis come metafora della relazione tra due amici che a ogni battuta, ribattuta, *ace*, punto o fuori campo cercano di conoscersi realmente. La bellezza dell'amicizia, dell'amore in qualunque forma esso si palesi, affiora tra le azioni e il sudore, lo scoramento e la felicità, tra le gag e la moviola. Due amici un po' adulti, un po' bambini che hanno voglia di amare, essere amati, vivere.

Infine, in "Come una bestia", sono gli animali ad essere antropomorfizzati e riflettere sulle vecchie domande esistenziali o cercare l'amore della vita. C'è uno scarafaggio "d'affari", una spugna "beona", uno scorpione "killer" e un pappagallosudamericano con la passione per la filosofia spicciola. Un monologo ben orchestrato, tante tante risate e un consiglio finale, nonostante tutto nella vita *l'importante è FARE!* (Parola di pappagallosudamericano)

Matilde Natale



Il Teatro Augusteo di Salerno, il 15 e 16 maggio, ha presentato come ospite della Salerno Jazz Orchestra la grande vocalist Dee Dee Bridgewater, la migliore voce jazz in circolazione. L'occasione è stata il compimento, quest'anno, di un fruttuoso decennio della Salerno Jazz Orchestra, punta di eccellenza, in tutti questi anni, dell'offerta culturale della città costiera. Infatti, oggi il nome di Salerno è strettamente legato al jazz, in quanto molti dei suoi protagonisti veicolano ovunque la sua immagine. Proprio in virtù di questa particolare valenza, dieci anni fa, ci fu, da parte dell'amministrazione comunale, la sensibilità e l'attenzione di sostenere il movimento jazzistico salernitano, con la creazione di un'orchestra che, attraverso un giusto mix di musicisti salernitani consolidati nel panorama nazionale e non solo e di giovani emer-

genti, potesse diventare il simbolo del jazz *Made in Salerno*. Questo impegno, che ha avuto il suo sviluppo orizzontale nella creazione delle cattedre di jazz al Conservatorio salernitano, è stato premiato da un'attività che la *Sjo* ha svolto a grandi livelli, interfacciandosi con partner sempre di alto profilo, ed eseguendo repertori arrangiati da grandi firme: Tom Harrell, Peter Erskine, Randy Brecker, Tim Hagans, Vince Mendoza, Armando Trovajoli, Dino e Franco Piana, Maurizio Giammarco, Pino Iodice, New York Voices, Diane Schuur, Roberta Gambarini, Bob Mintzer, Anthony Strong, Chiara Civello, Serena Brancale. Sono questi i nomi di musicisti e arrangiatori che hanno onorato i palchi dei teatri salernitani in questi 10 anni di attività.

Dee Dee Bridgewater è considerata una delle poche eredi delle grandi voci femminili del jazz. Nei primi anni settanta cantò a New York con l'orchestra di Thad Jones e Mel Lewis e collaborò contemporaneamente con Dexter Gordon, Dizzy Gillespie, Max Roach e Sonny Rollins. Nello stesso periodo fece un'importante esperienza, nel 1975, cantando a Broadway nel musical afro-americano *The Wiz* (a fianco a una giovanissima Mary J. Blige), per il quale meritò un *Grammy Award* come miglior attrice protagonista in un musical (impersonando la maga Glinda). Sposata in prime nozze con il trombettista-compositore Cecil Bridgewater, di cui ha conservato il cognome, poi con Gilbert Moses e successivamente con Jean-Marie Durand - e avendo un figlio da ciascuno - ebbe la completa maturazione artistica e i primi grandi riconoscimenti a livello di critica e di pubblico dopo essersi trasferita in Francia, all'inizio degli anni '80, imponendosi come raffinata interprete di un vasto repertorio, che spazia dagli standard alle tendenze più recenti, con un particolare apprezzamento per il suo modo di reinterpretare il repertorio di Billie Holiday e di altre grandi cantanti del passato come Ella Fitzgerald, a cui ha dedicato il premiato (con tre Grammy) album *Dear Ella*. A Salerno, Dee Dee ha eseguito un repertorio di noti standard arrangiati esclusivamente per lei w per questa *Big Band* di 18 elementi - organizzati nel loro insieme oppure a gruppetti: Sassofoni: Vincenzo Saetta, Giusi Di Giuseppe, Giuseppe Plaitano, Antonio Giordano, Giuseppe Esposito. Trombe: Sergio Vitale, Antonio Baldino, Corrado Pinto, Nicola Coppola. Tromboni: Raffaele Carotenuto, Alessandro Tedesco, Vincenzo De Rosa, Antonio Di Somma. Batteria: Gaetano Fasano. Contrabbasso: Tommaso Scannapieco. Pianoforte: Marco De Gennaro. Vibrafono: Pierpaolo Bisogno. Il direttore è Stefano Giuliano.

Dunque, in un Augusteo gremito, la scaletta serale è stata un chiaro omaggio della vocalist alle due *Lady del Jazz*, Ella Fitzgerald - *Queen of Jazz* e Billie Holiday - *Lady Day: Cotton Tail*, una pagina firmata da Duke Ellington, ispirata dalla gershwiniana *I got rhythm* dedicata al sax tenore di Ben Webster e che a sua volta viene citata in *Brava*, pezzo di bravura di Mina, poi *Mr. Paganini*, ovvero *If you can't sing it / You'll have to swing it* - una vera rampa di lancio del canto scat: *How high the moon, Oh, lady be good!, Undecided*. D'altronde per le quasi due ore di concerto Dee Dee ha fatto pienamente la prova della sua maestria nell'inventare sillabe di scat associate a quasi tutti gli strumenti della *Sjo*, conquistando così la stessa loro libertà di fraseggio strumentale. Per il ritratto di Billie Holiday, Dee Dee ha scelto l'ormai 60enne *Fine and Mellow, God bless the child, Speak low e September song*. Non scordando l'omaggio anche a Dinah Washington, Dee Dee Bridgewater ha ripetutamente fatto gli auguri alla *Sjo* e, onorando il caloroso pubblico di Salerno, ha ammesso di voler, a tutti i costi ritornarci, come stasera, perfino ... col piede *ingessato!*

Corneliu Dima

Nantiscia

Ci sono occasioni in cui le aspettative si trasformano in realtà migliori di qualsiasi immaginazione. Anche se Einstein sosteneva esattamente il contrario, affermando, con una celebre massima, «*La realtà è meno importante dell'immaginazione, perché la realtà è limitata mentre l'immaginazione abbraccia l'universo e oltre.*». Quando si parla di musica, però, lo spartiacque tra realtà e fantasia è molto più flebile, perché



quest'ultima contiene in essa già *in nuce* anche le nostre più inconfessabili elucubrazioni, i nostri sogni più bizzarri e spesso il suono e la voce altro non sono che il diretto collegamento tra le sensazioni provate e le emozioni che ne derivano. Ecco perché ci sono gli artisti per certe cose. E il primo album dei Nantiscia, omonimo, ci richiama proprio a questo. Alla meraviglia della musica e della sua realizzazione.

Nantiscia è l'anagramma della parola Sannita, ovvero della strada Sannitica voluta da Carlo III di Borbone per collegare Termoli a Napoli, sulla quale tutti i membri del gruppo si trovano idealmente e che percorrono realmente durante il loro quotidiano. La formazione è composta da musicisti che non hanno bisogno di presentazioni come Ferdinando Ghidelli (pedal steel e chitarre), Annalisa Messina (voce), Peppe Vertaldi (batteria), affiancati da altri validissimi e talentuosi musicisti come Donato Tartaglione (contrabbasso) e suo figlio Ubaldo Tartaglione (chitarre e mandolino). Il primo disco dei Nantiscia scorre che è un piacere: propone un progetto che partendo da temi di origine popolare sfocia nell'universo della musica World dove la contaminazione con jazz, country e altre culture è alla base di un sinergismo che raggiunge a tratti momenti di purezza assoluta, come in *N'trezianno culure* e lo strumentale *Celtinando*, per fare solo due esempi. Importanti anche le partecipazioni di Almerigo Pota (flicorno), Mario Ciro Sorrentino (flauti e ciaramella), Mimmo Leone (percussioni) e Annarita Tartaglione (tamburi a cornice). La strada dei Nantiscia è viaggio, storia, incontro di culture, emozioni e la "contaminazione" di cui parlavamo non si dimentica del retaggio della Nuova Compagnia di Canto Popolare e della tradizione rivisitata di Roberto De Simone e di tutto ciò che la musica della nostra Terra ha rappresentato - un nome per tutti potrebbe essere Fausto Mesolella - e continua a rappresentare.

Si parte quindi dalle radici, e non poteva essere altrimenti, e queste radici sono a S. Leucio per la già citata *N'treziannno culure* e a Castel Morrone con *Addo' so ghiut*, rivisitazione di un brano tradizionale unita a una tarantella del Gargano. La cantante Annalisa Messina è un valore aggiunto: inestimabile il suo canto intenso e melodioso, espressione di un talento personale e di un attento studio, di una ricerca ri-

spettosa della tradizione e della pronuncia di una lingua napoletana che sappiamo quanti tranelli può riservare (la "deriva neomelodica" ne è una evidente manifestazione). Ma Annalisa Messina è anche co-autrice e la componente femminile è notevole in tutti i pezzi, da *Lu santo Piscatore*, intensa rielaborazione musicale di un racconto tratto da "Donne che corrono con i lupi" di Clarissa Pinkola Estés, a *Concetta abballa*, da *N'è ora a Sta felicità* (una specie di manifesto del gruppo), da *De toute les choses* (che ricorda la musica popolare francese) a *Sciummo sciummo* (con chiari riferimenti alla



cultura medio-orientale). Quasi tutti i brani portano la firma di Ferdinando Ghidelli e Annalisa Messina, ai quali si aggiunge Ubaldo Tartaglione nella bellissima *Celtinando* e il ricordo, affettuoso, va a Fausto Mesolella il quale, non solo, è autore del testo di *De toutes les choses*, uno dei brani più riusciti, ma ha anche partecipato alla registrazione di quasi tutti i pezzi, nei quali ha suonato il basso.

L'affiatamento del gruppo è notevole e rimarca lo stretto rapporto creativo e di amicizia che i componenti hanno fra di loro. Nantiscia ha nove brani in scaletta e si ascoltano in successione o isolatamente che è un piacere. Le note di copertina del cd ci dicono che il disco esce per l'etichetta Black Tarantella e la produzione artistica di Andrea Aragosa, registrato, missato e masterizzato presso il FlexRecording Studio di Francesco Aiello, le foto sono di Bruno Cristillo e il progetto grafico di Alberto Grant.

Grande esordio per i Nantiscia. Esperienza e innovazione. Musica d'atmosfera e grande ricerca sul suono. Armonie che colpiscono al primo ascolto... E siamo appena all'inizio. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

"Una giornata particolare" 40 anni dopo

Opera indimenticabile ed essenziale

Nel maggio del 1977 il capolavoro di Ettore Scola veniva presentato al festival di Cannes. È senza dubbio un film intenso e significativo che dopo quarant'anni non perde il suo valore. È una storia (o meglio l'intreccio di due storie, quella storica e politica, e quella sentimentale all'epoca ancora più complessa), che non può non restare impressa, è una realtà che non lascia indifferenti, è un prezioso documento storico testimonianza di un'epoca.

6 maggio 1938: Hitler è in visita a Roma. Subito dopo i titoli i testa, gli spezzoni dei cinegiornali dell'Istituto Luce ci mostrano le immagini di quel memorabile giorno. Fervono i preparativi della trionfale accoglienza, gente d'ogni quartiere affluisce ai Fori Imperiali, mentre la radio si appresta a celebrare il fatidico avvenimento. Anche la radio, oltre ad avere come scopo l'intrattenimento e l'informazione, funge da strumento di guerra, in quanto offre un'opportunità propagandistica che un regime totalitario non poteva lasciarsi scappare. Moglie e madre modello, Antonietta (Sophia Loren) mette in ordine le divise del marito e dei sei figli, prossimi ad unirsi alla sfilata. Lei rimane a casa, intenta alle faccende domestiche. Ma nonostante non partecipi all'evento, anche per lei quel giorno si trasforma in "una giornata particolare": per un caso fortuito conosce Gabriele (Marcello Mastroianni), annunciatore dell'Eiar (trasmissione radiofonica fascista), fresco di licenziamento. Sarà un'occasione del tutto casuale, la fuga del pappagallo di casa, a portare Antonietta a bussare alla porta del suo dirimpettaio. Dopo questo primo incontro sarà Gabriele ad andare da



Carlo Ponti e Ettore Scola. Coproduzione: Carlo Ponti, Ettore Scola, Carlo Ponti, Ettore Scola. Distribuzione: Carlo Ponti, Ettore Scola. Foto: P. Scattolon, G. Scattolon, G. Scattolon. Musica: A. Trovati. Regia: Carlo Ponti, Ettore Scola.

(Continua a pagina 18)



RIESLING ITALIANI (MA RENANI)

Partendo dal titolo, chiariamo una prima ambiguità: esistono due uve (principali) che si chiamano “*Riesling*”: una definita “*Italica*”, ma che più probabilmente è di origine francese e nella Penisola è arrivato nel ‘900, dopo il flagello della fillossera. Quella (completamente diverso nei caratteri morfologici e soprattutto negli esiti enoici) definita “*Renana*” è un’uva tedesca, regina incontrastata delle vigne lungo i fiumi Reno, ovviamente, ma anche il Meno, il Saar e soprattutto la Mosella, dove raggiunge picchi di qualità e raffinatezza incredibili. Diffusissimo e pregiatissimo anche in Alsazia (che nella storia è stata anche tedesca), ha via via trovato nuovi territori in cui albergare, sempre a patto che il clima della zona fosse freddo, decisamente rigido.

Questa infatti è la prima peculiarità: il Riesling renano *lavora* male nei climi non gelidi: è resistente alle gelate, si nutre di grandi escursioni termiche, sfida i minimi teorici di irraggiamento solare per completare la maturazione. La seconda “impronta digitale” è la longevità. Oggigiorno gli appassionati appena informati e i pazienti lettori di questa rubrica sanno che i bianchi di qualità possono essere bevuti alcuni anni dopo la vendemmia (anzi, spesso è meglio aspettarli): per alcuni si sfida il decennio, il Riesling Renano da sempre affronta indomito, vibrante ed elegantissimo le stappature posteriori di venti anni alle vendemmie; e riesce spesso a spingersi oltre. Terza caratteristica il profumo dei vini: che negli anni costantemente trasforma la frutta iniziale in sentori complessi e continuamente evolve una idea di mineralità in un netto, strano per chi se lo ritrova inconsapevolmente, ma piacevole e raffinatissimo odore di idrocarburo, cherosene e altri aromatici.

Per tornare al titolo, oggi grazie alla degustazione di sabato scorso (a cura della Banca del Vino di Pollenzo per *Wine and the City* a Napoli), affrontiamo (con la promessa di parlare più in là delle magie tedesche e alsaziane) sei vini italiani di Riesling renano, tre piemontesi e tre altoatesini. Nelle Langhe, dove il Nebbiolo è re, da non molti anni si sperimenta il *Renano*, approfittando di zone che hanno microclimi decisamente più freddi di vigne non lontane, appezzamenti dove il Nebbiolo soffrirebbe; in Alto Adige, approfittando del clima, delle altitudini e della mi-

neralità dei suoli, la consuetudine è di qualche decennio in più. Ecco il resoconto dei sei assaggi.

Herzu 2015 di Ettore Germano: figlio della vigna più meridionale delle sei (ma dal microclima molto più freddo della zona) è un vino dai profumi intensi di frutta tropicale e nespola, con lievi tracce vegetali; il lieve residuo zuccherino bilancia una acidità netta; l’aroma retronasale ha lievi tracce di mineralità, in cui sfuma un sentore tartufato. @@@@

Il Riesling 2015 di Ca’ Viola è coltivato in n Alta Langa, a Cissone, a 600 metri di altitudine. Dopo la svinatura fa 18 mesi “*sur lie*” ha notevoli profumi di frutta gialla, con variazioni di scorza di agrumi e sentori dolci di fiori. Vibrante all’assaggio, dinamico nella ricchezza di acidità imponente e sapidità notevole. @@@@+

Pétracine 2013 di Vajra è il vino del primo *langarolo* a impiantare Riesling, Aldo Vaira. Vi concorrono cloni diversi di Riesling Renano impiantati persino nel comune di Barolo (al di là delle quote altimetriche per il Nebbiolo). Il meno giovane dei sei provati, ma, ovviamente, ancora scattante; intenso al naso (frutta gialla *estiva*), diretto e verticale all’assaggio, il più persistente dei piemontesi. @@@@

Alto Adige Valle Isarco Riesling Kaiton 2016 di Peter Pliger era il più giovane e perciò il più sorprendente. Intenso e piacevolmente fruttato, palesa anche profumi più complessi di fiori, con già un lieve accenno di idrocarburi. Acido e sapido, grande sin da giovane. @@@@++

A. A. Valle Isarco Riesling 2015 Strasserhof: figlio anche di una vendemmia semi-tardiva ha aromi di frutta più matura, accompagnati da sentori dolci di miele di acacia. Il meno acido dei sei, ha comunque una bocca molto piacevole. @@@@

A. A. Val Venosta Riesling 2014 Falkenstein: importante già al naso, complesso e piacevole, in cui si aggiungono note mielate alla frutta e ai sentori minerali; grande materia all’assaggio, con una grande e dinamica armonia tra alcol, acidità e mineralità. Una certezza, avendolo già magnificato in altra annata. @@@@++

Sei vini destinati tutti a un futuro lungo e radioso, e come dicono quelli di Vajra «*dimenticate le bottiglia di Riesling per almeno 5 anni*»; e, aggiungo io, non ne comprate mai una sola per volta, stappate a distanza di tempo le bottiglie figlie del freddo sorprendono continuamente. Una grande degustazione che ha messo di fronte due territori italiani molto diversi, e come sottolineava Alberto Capasso (con il quale ho condiviso la degustazione, nata da un’idea di Giancarlo Gariglio e Federico Piemonte) ha evidenziato sì le differenze, climatiche e di suoli, ma anche esaltato la potenza e le caratteristiche del Riesling Renano.

Alessandro Manna

(Continua da pagina 17)

lei, con la scusa di regalarle un libro per il quale poco prima lei aveva mostrato un grande interesse. Colpita soprattutto dai modi eleganti e dalla cortesia che mostra quell’uomo, agli antipodi rispetto all’atteggiamento volgare e rozzo del marito, Antonietta si intrattiene a parlare con quello sconosciuto tanto affascinante e gentile, tanto da invitarlo a bere un caffè, e ha modo anche, nel corso della conversazione, di esprimere tutta la sua ammirazione nei confronti del Duce, mentre Gabriele non nasconde invece critiche e perplessità. Sopraggiunta la portinaia, Antonietta viene a conoscenza di alcune dicerie sul conto del suo occasionale ospite. Gabriele decide di confessarle la sua omosessualità. Inizialmente sbigottita e offesa, Antonietta reagisce con violenza, ma alla fine si lascia convincere dalla sua sincera confessione. Ritornano entrambi nei loro appartamenti. A questo punto però, è Antonietta a sentire il bisogno di raggiungere di nuovo Gabriele, non solo per scusarsi per la sua reazione, ma anche per confidargli la sua frustrazione, la sua profonda amarezza. Trovandosi abbracciati, verranno trascinati al rapporto d’amore, mentre fuori echeggia l’inno delle SS. Finita la parata,

la gente fa ritorno a casa. Antonietta ascolta distrattamente il marito, ordina la cucina. Resta a leggere qualche pagina del libro de “*I tre moschettieri*” regalatole da Gabriele, mentre si accorge che due agenti lo stanno prelevando per portarlo al confino. Rassegnata, ritorna in camera da letto dal marito.

Siamo nell’epoca della totale intolleranza. Due individui umiliati e offesi cercano di prendere coscienza della propria individualità, totalmente repressa e schiacciata. È la storia che annienta l’individuo. Una storia crudele, che precede lo scoppio della seconda guerra mondiale, che non è più soltanto un conflitto fra forze armate, ma una guerra totale, ideologica, il racconto di una follia umana. Collocare nel 1938 questa storia di solitudine e amicizia, di emarginazione e solidarietà, amplifica la portata della vicenda. Emerge il continuo contrasto tra il vissuto e la storia, tra i sentimenti e le convenzioni, tra le ragioni dell’individuo e quelle della politica. L’incontro tra due diverse solitudini ha cambiato le persone, ma non ha cambiato la storia. Nonostante questo, la trasgressione c’è stata, almeno nella memoria di chi l’ha vissuta. È la rassegnazione ad avere un ruolo prescritto ad andare in crisi: il dovere di lavorare e la reclusione domestica per lei, il

dovere di andare al confino e l’impossibilità di lavorare per lui. L’esperienza temeraria di due interpreti chiamati a ribaltare gli stereotipi a cui devono gran parte della loro popolarità riesce perfettamente, si evince dagli sguardi, dai gesti e dai particolari, quanto le loro personalità interagiscano precisamente insieme.

“Una giornata particolare” si dimostra efficace e coraggioso nel voler demolire gli aspetti più aberranti della dittatura, che investe e persuade, attraverso il mito del Duce, ogni aspetto dell’individuo. Non sono solo due personaggi emblematici, Antonietta è la donna tipica del regime, relegata a un ruolo inesistente nella società, Gabriele è la voglia di evadere, di esprimere dignitosamente la propria essenza, ma sono anche la rappresentazione drammatica e esaustiva di una pagina della nostra storia.

È un dover rendere omaggio e ricordare un film del genere, soprattutto per noi italiani. Oltre ad essere un atto di ribellione e di denuncia, è una pellicola ancora attuale, per quanto oggi non ci sia la dittatura fascista, ma la presenza di altri tipi di dittature diverse, ma non per questo meno dannose e pervasive.

Mariantonietta Losanno

SPERANZELLE E PARTITONE

«Il proprietario della Juvecaserta, Raffaele lavazzi, ha incontrato l'imprenditore Oreste Vigorito, cui fa capo anche il Benevento calcio. Si è trattato di un incontro molto cordiale nel corso del quale i due imprenditori hanno avuto modo di condividere le loro esperienze in campo sportivo. L'avv. Vigorito ha ribadito quanto già evidenziato al sindaco di Caserta, avv. Carlo Marino, relativamente alla sua volontà di non acquisire partecipazioni societarie, fermo restando la possibilità di valutare eventuali sinergie in un immediato futuro e, comunque, dopo la conclusione della stagione agonistica del Benevento calcio che lo vede particolarmente impegnato in questo momento». Il

Romano Piccolo

Raccontando Basket

primo contatto pro Juve, quindi, c'è stato... si attendono sviluppi positivi.

Personalmente faccio lavorare in pace chi sta facendo tanto per la Juvecaserta e mi tuffo nella jungla dei playoff che animano il basket in ogni luogo. Cominciamo da quelli italiani, dove ancora oggi si parla casertano: due giovani compaesani (Via De Martino e Via Caduti

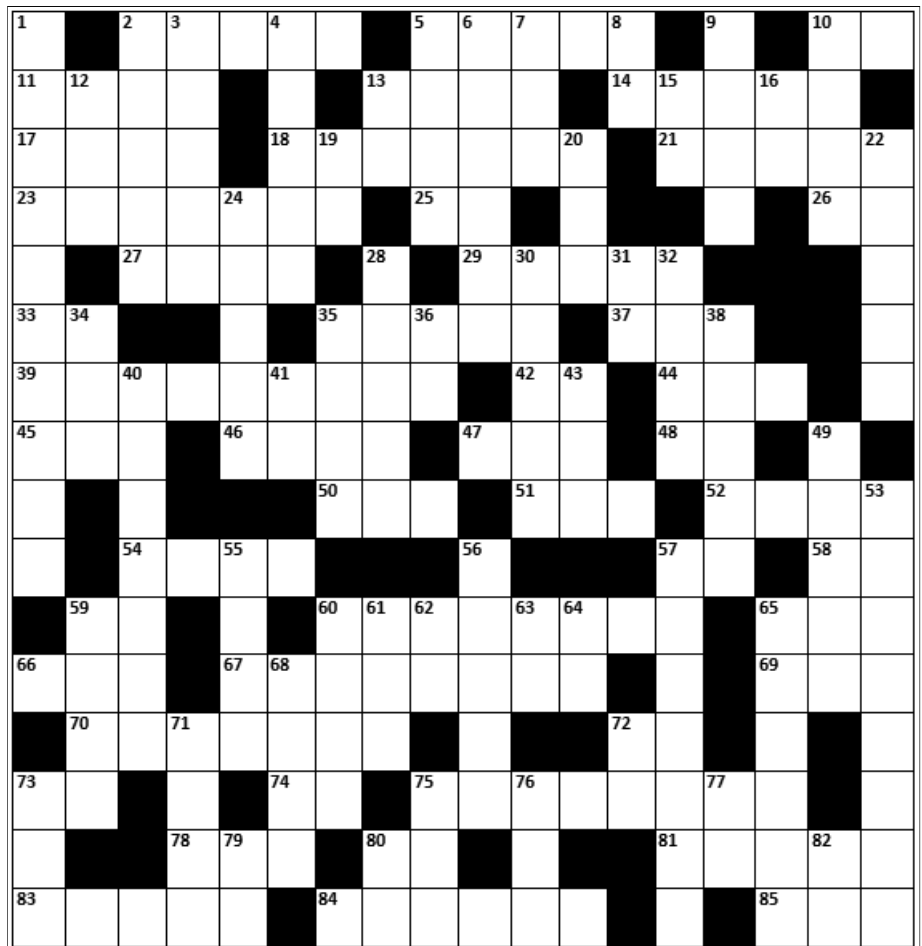
sul Lavoro) hanno bagnato il naso a tanti coach del nostro torneo. Gennaro Di Carlo ha portato la Orlandina a battere Milano in Gara 1, facendo parlare di sé tutta la penisola a spicchi e terrorizzando lo staff meneghino. Enzino a sua volta spera di portare Venezia alla quinta e decisiva partita. Insomma, Caserta nel basket fa parlare bene di sé. In questo fine settimana a Istanbul si gioca la *final four* del campionato che amo di più, l'Eurolega, con il sardo Gigi D'Atome tra i protagonisti. Negli USA impazzano i playoff NBA, con qualche infortunio clamoroso, e sempre sul collo di Gregg Popovich e Ettore Messina, che con i loro Spurs sono ormai con le spalle al muro. Probabile la ripetizione della finale Cleveland-Goden State, che infiammò l'America una stagione fa.

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Ettore, regista di *Brutti, sporchi e cattivi* - 5. Altro termine per *gomme* - 10. Los Angeles - 11. Culto, liturgia - 13. Certo, evidente - 14. La splendida costa calabrese di Scilla e Bagnara - 17. Il nome del calciatore Sivori - 18. I persiani sono tra i più pregiati - 21. Opprimente, pesante - 23. Malcontento, conflittualità - 25. Ente Provinciale - 26. Amministratore Delegato - 27. Si detrae dal peso lordo - 29. Fuoriuscita di un organo (o parte) dalla sede naturale - 33. Legge Regionale - 35. Dissodate, coltivate - 37. Storica sigla dei servizi segreti russi - 39. Girovago, globetrotter - 42. Doppie in gatto - 44. Diritto latino - 45. Punto su battuta del tennis - 46. Il più grande tra i cervidi - 47. A favore, a vantaggio - 48. Occhio Sinistro - 50. Il nome dello scrittore Fleming - 51. Il mitologico gigante, fratello di Efialte - 52. Il soprannome dell'allenatore Trapattoni - 54. Altro nome dell'antica Troia - 57. Record Olimpico - 58. Terni - 59. Star Trek - 60. La scienza del vino - 65. Né mio né tuo - 66. Giudice Onorario di Tribunale - 67. Sorpreso, stupefatto - 69. Il nome dell'attore Cruise - 70. Dotata, provveduta - 72. Istituto Comprensivo - 73. Simbolo dell'ettaro - 74. Nord-Ovest - 75. L'orto dove si studiano le piante - 78. Edema Polmonare Acuto - 80. Simbolo del calcio - 81. Fu invano amata da Apollo - 83. Jules, scrittore di *Ventimila leghe sotto i mari* - 84. Raccapriccio, repulsione - 85. Il tragico amore di Leandro

VERTICALI: 1. Emanare, divulgare - 2. Partenza (sportiva) inglese - 3. Regione asiatica divisa politicamente in Nord e Sud - 4. Enrico, ex presidente del consiglio italiano - 5. Crescenzo, arcivescovo di Napoli - 6. Paolo, noto psichiatra della tv - 7. Riflessi Osteo Tendinei - 8. Beata Vergine - 9. Il vento di Trieste - 10. Sgorga dal vulcano - 12. Infarto Miocardico Acuto - 13. Vice Presidente - 15. Indice Glicemico - 16. Lecce - 19. Alcolisti Anonimi - 20. Il fiume di Innsbruck - 22. Pianta rampicante sacra a Bacco - 24. *L'intraccio* di un film - 28. Antico comune alle porte di Roma - 30. Lato di una banconota - 31. Il poeta giapponese Kobayashi (iniziali) - 32. Comodità, ricchezza - 34. Era in coppia con Gian - 35. Associazione Nazionale Comuni Italiani - 36. Aosta - 38. Tronco, statua a metà - 40. Carcassa, rottame - 41. Il Lionello attore (iniziali) - 43. Totale in breve - 49. Vano, vacuo - 53. Il Titano amico dell'umanità - 55. Ha per capitale Teheran - 56. Respiro, fiato - 57. Irrandito, stantio - 59. Divano, canapè - 60. Cento grammi - 61. Brava e nota cantante israeliana - 62. Opposto a off - 63. Ordine Teutonico - 64. Gorizia - 65. Gruppi di versi divisi in terzine, quartine ecc. - 68. Il nome dell'indimenticata attrice Pica - 71. Il "... ne va plus del croupier - 72. Istituto Nautico - 73. Il virus dell'immunodeficienza umana (sigla) - 75. La Refaeli modella - 76. Trattamento di Fine Rapporto - 77. L'Anceletti allenatore (iniziali) - 79. Pescara - 80. Cremona - 82. Abbreviazione di numero



LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

La mobilitazione della società casertana durante la Prima Guerra Mondiale

In Terra di Lavoro, come in altre province italiane, a partire dall'entrata in guerra dell'Italia e, poi, per tutto il successivo triennio, ebbe luogo una vasta mobilitazione della popolazione, soprattutto urbana, che partecipò attivamente alle iniziative messe in atto dal governo e dalle istituzioni locali per assicurare sostegno economico e morale ai combattenti e alla cittadinanza. È questo il tema di uno dei tredici saggi del volume, curato da Francesco Soverina, *Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella prima guerra mondiale*, numero monografico della rivista "Meridione, Sud e Nord nel Mondo" edito dalle Edizioni Scientifiche Italiane, che sarà presentato al Circolo Nazionale di Caserta il prossimo 22 maggio. Furono soprattutto le donne a fare la loro prima comparsa sulla scena pubblica per svolgere mansioni assistenziali in qualità di infermiere volontarie, crocerossine, "dame visitatrici" e socie dei numerosi *Comitati d'azione*, sorti per far fronte alle necessità dei soldati e delle loro famiglie. L'emergenza creata dalla guerra permise loro di lasciare il focolare domestico per recarsi negli ospedali ad assistere i soldati feriti, nei laboratori a confezionare panni e biancheria, nei teatri a collaborare all'allestimento di spettacoli per mantenere alto il morale della popolazione e per raccogliere fondi, svolgendo sul piano pubblico quelle funzioni di *maternage* che assolvevano nella sfera privata come spose e madri. Non si trattava solo di compiti di assistenza negli ospedali, ma anche di attività legate alle numerose iniziative culturali e di propaganda organizzate durante la guerra. In generale la risposta delle istituzioni e della popolazione fu sollecita e ampia, specie nel primo anno.

Il clima politico, nel capoluogo, d'altra parte, fu, agli inizi, chiaramente favorevole al conflitto. Le elezioni amministrative, svoltesi nell'estate del 1914, avevano visto a Caserta e in numerosi comuni della provincia l'affermazione della parte più conservatrice e antigiolittiana del liberalismo. L'antigiolittismo e l'interventismo delle amministrazioni locali si manifestarono chiaramente al momento della crisi parlamentare del maggio del 1915, con l'aperto appoggio ad Antonio Salandra, come risulta dagli atti ufficiali di alcuni Comuni di Terra di Lavoro. Il 10 maggio 1915, in occasione delle dimissioni del gabinetto Salandra, il Consiglio comunale di Caserta inviava al presidente del Consiglio dimissionario un telegramma di solidarietà nel quale, interpretando i sentimenti della cittadinanza, plaudiva all'opera patriottica del ministro «*tutelatrice onore e supremi interessi Italia nostra*». Salandra rispondeva ringraziando ed esprimendo il suo compiacimento per i sentimenti espressi. Molte altre amministrazioni comunali si unirono al coro di quanti sostenevano Salandra e inneggiavano alla guerra, tra le altre, quelle di Caianello, Sora, Teano, Capua, Aversa, Marcanise, Acerra, S. Maria C. V. e Cassino. Come nel resto del Paese fu soprattutto il mondo della scuola a manifestare un acceso spirito interventista e furono gli studenti, con i loro docenti, che, il 15 maggio, organizzarono un affollato corteo che percorse le vie di Caserta con bandiere e grida inneggianti all'entrata in guerra. Seguirono altre manifestazioni interventiste, mentre non si ha notizia di iniziative dei partiti neutralisti nel capoluogo.

Già nel mese di giugno la prefettura fu investita da un flusso continuo di disposizioni riguardanti l'ordine pubblico, la censura e la creazione di strutture di assistenza alle famiglie dei richiamati, mentre le condizioni di vita delle popolazioni andavano rapidamente peggiorando. La provincia *lontana dal fronte* veniva investita in pieno dalla crisi annonaria che avrebbe angariato le popolazioni urbane durante tutto il successivo triennio. Il rincaro dei generi alimentari e soprattutto del pane ebbe una brusca accelerazione e fu accompagnato dalla drastica riduzione dei quantitativi di tutte le merci presenti sul mercato. La situazione si fece critica, con resse e disordini agli spacci, mentre si registravano molti favoritismi nell'accaparramento dei viveri. Con il passare del tempo la penuria di materie prime, dovuta alle requisizioni e all'aumento generalizzato dei prezzi, comportò ulteriori disagi per la popolazione, che vide ridursi o venir meno servizi essenziali come la pubblica illuminazione. Su sollecitazione del governo nacquero i *Comitati d'Azione per la Preparazione Civile* e i *Comitati per l'Assistenza Civile*, tra i quali c'erano quelli femminili, promossi da "benemerite signore", la *crème* della borghesia casertana. Fu soprattutto il mondo della scuola a mobilitarsi. Il Regio Provveditore Ammosa, il 9 giugno, inviava ai consiglieri scolastici provinciali, ai sindaci, ai presidenti degli istituti di beneficenza e a tutto il personale ispettivo e docente una circolare con la quale stabiliva che tutti, funzionari e insegnanti, contribuissero, a partire da giugno e fino alla fine della guerra, con una quota dell'1% per gli stipendi inferiori alle 200 lire mensili e del 2% per quelli maggiori. Ordinava anche la costituzione in tutte le circoscrizioni di comitati, che avrebbero provveduto a far funzionare gli asili senza interruzione, creare sale di custodia per i bambini, trasformare le scuole in ricreatori e istituire la refezione scolastica in tutte le scuole, richiedendo contributi ai comuni e raccogliendo fondi tra i cittadini.

Col passare delle settimane e con l'arrivo dal fronte dei fanti feriti fu necessario adattare nuove strutture per l'accoglienza. Per il ricovero furono utilizzati sia i locali delle scuole pubbliche che di quelle religiose, come l'Istituto Salesiano. La conseguente mancanza di disponibilità di aule rese perciò impossibile il regolare inizio dell'anno scolastico. A metà settembre del 1915 il provveditore riunì perciò i direttori e i capi d'istituto delle scuole che avevano subito le requisizioni e fece stilare un ordine del giorno in cui si chiedeva al ministro della Pubblica Istruzione e a quello della Guerra lo spostamento degli ospedali di riserva nella Reggia, cosa che avvenne, con molte difficoltà, solo alla fine di ottobre. Contemporaneamente ebbe inizio anche un fitto programma di spettacoli e proiezioni di film muti, opere liriche, balletti e spettacoli di magia, tenuti soprattutto nel teatro Politeama Vanvitelli, una grande costruzione in legno che sorgeva nell'omonima piazza, ma anche negli altri teatri cittadini, il Cimarosa e l'Esedra. Tra i film, di svariato argomento, prevalevano i temi patriottici, in particolare quelli del genere eroico-patetico che raccontavano le vicende di italiane e italiani che offrivano il loro sacrificio alla patria. Le infermiere volontarie della Croce Rossa organizzavano anche serate di intrattenimento presso gli ospedali - monologhi, sarietti, recitativi e intermezzi musicali - dove si ci-

mentavano come attori, militari e dilettanti. In altri casi si tenevano conferenze sulle ragioni della guerra e sul suo significato storico a cura del *Comitato di Mobilitazione Civile*, presieduto dal sindaco di Caserta, o della *Società Dante Alighieri*. Le conferenze erano occasione per ottenere contributi in danaro, che venivano raccolti dalle signore della buona società casertana, che distribuivano tra il pubblico coccarde e fiorellini tricolori.

Nel corso del 1917 le condizioni di vita delle popolazioni di Terra di Lavoro peggiorarono ulteriormente per la grave penuria dei principali beni di consumo e l'aumento dei prezzi. Dopo Caporetto la situazione divenne drammatica, anche per l'arrivo di un gran numero di profughi. Ai precedenti impegni e alle consuete difficoltà si aggiungeva ora il problema di dare asilo ai rifugiati, di raccogliere nuovi fondi e di intensificare la propaganda, specie nei borghi rurali, dove le condizioni di vita e il morale delle popolazioni era andato notevolmente peggiorando. Per tenere alto il morale dei cittadini e dei militari, il governo aveva promosso, a livello nazionale, alcune *tournées* di cantanti affermati. Nel maggio del 1917 Caserta si preparò ad accogliere la famosa "cantatrice-conferenziera" Geni Sadero che "sotto gli auspici del governo" percorreva l'Italia tenendo concerti nelle città più importanti. Sindaco e prefetto si diedero da fare con il comandante della Scuola Allievi Ufficiali di Caserta perché consentisse la libera uscita dei militari per assicurare il massimo di partecipazione al concerto, previsto per il 28 maggio del 1917 al teatro Politeama Vanvitelli, il cui ricavato sarebbe andato al *Comitato di mobilitazione civile*.

L'esperienza vissuta nella prolungata situazione di emergenza generata dalla guerra e il clima di solidarietà patriottica che si determinò non furono senza conseguenze sugli assetti istituzionali e sociali della città e della provincia. Il triennio bellico saldò in modo organico e funzionale le istituzioni pubbliche con ampi settori delle popolazioni urbane, attraverso forme organizzative consuetudinarie che rompevano i tradizionali ambiti settoriali e investivano di nuovi compiti gruppi sociali diversi e in particolare le donne, chiamate a svolgere per la prima volta funzioni attive di carattere politico e propagandistico. Il regime di guerra, la censura e la vigilanza continua, anche sulle più innocenti forme spontanee di protesta o di dissenso, e il rafforzamento delle catene gerarchiche produssero un cambiamento sensibile negli assetti della società casertana, nella quale, in età liberale, erano stati vivaci i conflitti tra le diverse istituzioni pubbliche, i partiti politici e gli organi di stampa, in molti casi in aperta lotta tra loro. Tale lotta politica, pur con le sue asprezze, costituiva, tuttavia, una prima forma di dialettica politica democratica in una fase di sperimentazione al confronto, comunque libero, delle idee. Con la guerra e «*la ritrovata concordia*», come recitava una circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti, questo processo fu interrotto e il blocco istituzionale si consolidò e allargò la propria influenza a settori prima non direttamente toccati dall'intervento dell'autorità pubblica, mentre si restringevano gli spazi per forme di opposizione politica o per visioni diverse da quelle che aveva richiesto la patria in armi.